

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

27/03/2009 Il Sole 24 Ore	4
<b>Critério di cassa per il «taglio» del 10%</b>	
27/03/2009 Il Sole 24 Ore	5
<b>Il federalismo divide spese e finanziamenti</b>	
27/03/2009 Il Sole 24 Ore	9
<b>Di incentivi, per i Comuni mini-fondo da 150 milioni</b>	
27/03/2009 Il Sole 24 Ore	10
<b>Il Demanio libererà i terreni</b>	
27/03/2009 Il Sole 24 Ore	11
<b>L'Anci: appoggeremo i sindaci che sfiorano il patto di stabilità</b>	
27/03/2009 ItaliaOggi	12
<b>Esenti dal bollo rimborsi e card</b>	
27/03/2009 ItaliaOggi	13
<b>Le circoscrizioni andrebbero valorizzate, non eliminate</b>	
27/03/2009 ItaliaOggi	15
<b>Intoccabili i regolamenti Ici</b>	
27/03/2009 ItaliaOggi	16
<b>Federalismo, dalle parole ai fatti</b>	
27/03/2009 ItaliaOggi	18
<b>Due milioni di unità immobiliari nascosti al fisco</b>	
27/03/2009 ItaliaOggi	19
<b>Progettisti pagati per competenza</b>	
27/03/2009 ItaliaOggi	20
<b>I comuni non riescono a sorridere</b>	
27/03/2009 La Nazione - Umbria	21
<b>«Derivati, tremano tante amministrazioni umbre»</b>	
27/03/2009 La Repubblica - Napoli	22
<b>Federalismo le incognite di una sfida da affrontare</b>	

27/03/2009 La Repubblica - Nazionale	23
<b>Casa, governo e Regioni cercano il compromesso</b>	
27/03/2009 Gazzetta del Sud - REGGIO CALABRIA	24
<b>Polemiche in aula sulla riscossione dei tributi comunali: «Gestione deficitaria»</b>	
27/03/2009 Il Giornale del Piemonte - Nazionale	25
<b>Tasse, adesso sarà la Regione a decidere</b>	
27/03/2009 Il Verona	26
<b>Manovra per 1.5 milioni di case il Veneto rilancia: bonus al 40%</b>	
27/03/2009 La Nuova Sardegna - Nazionale	27
<b>All'Asinara l'assemblea dell'Anci</b>	
27/03/2009 La Padania	28
<b>Sanità, banco di prova del Federalismo</b>	
27/03/2009 La Padania	29
<b>Tremonti annuncia la devolution del demanio</b>	
27/03/2009 La Padania	30
<b>Tosi: «Problema già superato in Parlamento grazie agli ordini del giorno del Carroccio»</b>	
27/03/2009 La Padania	31
<b>REGIONI E COMUNI, LA REGIA DEL TERRITORIO</b>	
27/03/2009 La Padania	33
<b>L'ANCI COI SINDACI ANTI-PATTO «CHI HA SOLDI LI SPENDA»</b>	
27/03/2009 La Prealpina - VARESE	34
<b>Stringe il tempo e sugli incentivi si profila il voto di fiducia</b>	
27/03/2009 La Prealpina - VARESE	35
<b>Comuni, Fontana : «Ci sentiamo presi in giro»</b>	
27/03/2009 La Tribuna di Treviso - Nazionale	36
<b>I revisori: sforavate il patto</b>	
27/03/2009 Il Mondo	37
<b>Offresi 70 poltrone del Tesoro</b>	
27/03/2009 L'Espresso	39
<b>E LE CASSE RESTANO VUOTE</b>	
27/03/2009 Panorama	41
<b>Altoatesini da mamma Austria</b>	

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

30 articoli

Circolare Assonime sulle modifiche introdotte per l'Ires e il prelievo locale

## **Criterio di cassa per il «taglio» del 10%**

Luca Gaiani

Deduzione Irap del 10% con criterio di cassa, ma nel limite dell'onere effettivo dell'anno. Se cioè l'acconto Irap già versato supera l'Irap dovuta, allora il 10% andrà calcolato su quest'ultimo minore importo.

Il chiarimento giunge dalla circolare Assonime n. 14 di ieri come risposta al maggior problema applicativo che stanno incontrando i contribuenti nel calcolo della deduzione nel modello Unico 2009: quali regole bisogna utilizzare per quantificare l'Irap su cui calcolare la deduzione?

Assonime sottolinea che il richiamo del DI 185/08 all'articolo 99 del Tuir comporta l'utilizzo del criterio di cassa, deducendo dunque dall'imponibile il 10% dell'importo pagato nell'anno di riferimento. Per l'esercizio 2008, si devono dunque considerare gli importi versati a giugno (saldo 2007 e primo acconto 2008) e a novembre (secondo acconto 2008) dello scorso anno.

La circolare Assonime sottolinea che tale criterio vale a condizione che il debito finale liquidato nella successiva dichiarazione (nell'esempio, si tratta di quella che verrà presentata entro il 30 settembre prossimo) sia almeno pari alle somme pagate in acconto. In caso contrario, la deduzione dovrebbe determinarsi sul minore ammontare di competenza dell'esercizio. Ad esempio, se nel 2008 si sono versati (tra giugno e novembre) acconti per 1.000, mentre il debito complessivo dell'anno risultante dalla dichiarazione (onere di competenza) è di 800, la deduzione sarà pari al 10% di questo secondo importo (oltre al saldo del 2007, pagato a giugno scorso). Una diversa interpretazione (deduzione calcolata comunque sugli importi versati), implicherebbe la necessità di tassare, nell'esercizio successivo, quale sopravvenienza attiva, il 10% del credito Irap evidenziato a saldo.

La regola sopra descritta, prosegue Assonime, vale anche per il calcolo della deduzione da parte degli esercenti arti e professioni che pure non applicano l'articolo 99 del Tuir.

La nuova deduzione dall'imponibile Ires, dell'Irap riferita a interessi passivi e spese del personale, si calcola nella misura forfettaria del 10% dell'imposta pagata nell'anno di riferimento, senza necessità di correlare l'importo agli oneri di cui sopra. Assonime ricorda che l'Agenzia, nel corso di Telefisco, ha però limitato la deducibilità agli esercizi in cui siano stati comunque sostenuti oneri finanziari o per dipendenti (anche se di importo trascurabile), sottolineando che si tratta di una interpretazione che suscita qualche perplessità in quanto il criterio forfettario previsto dalla norma prescinde dall'esistenza stessa di oneri di questo tipo.

Assonime rileva, infine, che applicandosi il criterio di cassa, la deduzione del 10% spetterà anche per l'Irap pagata dal 2008 in poi a seguito di accertamenti di maggior reddito, anche se riferiti ad annualità precedenti.

Il disegno di legge approvato dalla Camera Documenti

## Il federalismo divide spese e finanziamenti

Continuiamo la pubblicazione

del testo del disegno di legge - approvato ieri dalla Camera dei deputati - recante «Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione». Il provvedimento era stato già approvato dal Senato. La prima parte è stata pubblicata sul Sole 24 Ore di ieri.

Capo III

Finanza degli enti locali

### ARTICOLO 11

Principi e criteri direttivi concernenti il finanziamento delle funzioni di Comuni, Province e Città metropolitane

1. I decreti legislativi di cui all'articolo 2, con riguardo al finanziamento delle funzioni di Comuni, Province e Città metropolitane, sono adottati secondo i seguenti principi e criteri direttivi:

a) classificazione delle spese relative alle funzioni di Comuni, Province e Città metropolitane, in:

1) spese riconducibili alle funzioni fondamentali ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera p), della Costituzione, come individuate dalla legislazione statale;

2) spese relative alle altre funzioni;

3) spese finanziate con i contributi speciali, con i finanziamenti dell'Unione europea e con i cofinanziamenti nazionali di cui all'articolo 15;

b) definizione delle modalità per cui il finanziamento delle spese di cui alla lettera a), numero 1), e dei livelli essenziali delle prestazioni eventualmente da esse implicate avviene in modo da garantirne il finanziamento integrale in base al fabbisogno standard ed è assicurato dai tributi propri, da compartecipazioni al gettito di tributi erariali e regionali, da addizionali a tali tributi, la cui manovrabilità è stabilita tenendo conto della dimensione demografica dei comuni per fasce, e dal fondo perequativo;

c) definizione delle modalità per cui le spese di cui alla lettera a), numero 2), sono finanziate con il gettito dei tributi propri, con compartecipazioni al gettito di tributi e con il fondo perequativo basato sulla capacità fiscale per abitante;

d) definizione delle modalità per tenere conto del trasferimento di ulteriori funzioni ai Comuni, alle Province e alle Città metropolitane ai sensi dell'articolo 118 della Costituzione e secondo le modalità di cui all'articolo 7 della legge 5 giugno 2003, n. 131, al fine di assicurare, per il complesso degli enti, l'integrale finanziamento di tali funzioni, ove non si sia provveduto contestualmente al finanziamento ed al trasferimento;

e) soppressione dei trasferimenti statali e regionali diretti al finanziamento delle spese di cui alla lettera a), numeri 1) e 2), ad eccezione degli stanziamenti destinati ai fondi perequativi ai sensi dell'articolo 13 e dei contributi erariali e regionali in essere sulle rate di ammortamento dei mutui contratti dagli enti locali;

f) il gettito delle compartecipazioni a tributi erariali e regionali è senza vincolo di destinazione;

g) valutazione dell'adeguatezza delle dimensioni demografiche e territoriali degli enti locali per l'ottimale svolgimento delle rispettive funzioni e salvaguardia delle peculiarità territoriali, con particolare riferimento alla specificità dei piccoli Comuni, ove, associandosi, raggiungano una popolazione complessiva non inferiore a una soglia determinata con i decreti legislativi di cui all'articolo 2, dei territori montani e delle isole minori.

### ARTICOLO 12

Principi e criteri direttivi concernenti il coordinamento e l'autonomia di entrata e di spesa degli enti locali

1. I decreti legislativi di cui all'articolo 2, con riferimento al coordinamento ed all'autonomia di entrata e di spesa degli enti locali, sono adottati secondo i seguenti principi e criteri direttivi:

a) la legge statale individua i tributi propri dei Comuni e delle Province, anche in sostituzione o trasformazione di tributi già esistenti e anche attraverso l'attribuzione agli stessi Comuni e Province di tributi o parti di tributi già erariali; ne definisce presupposti, soggetti passivi e basi imponibili; stabilisce, garantendo

una adeguata flessibilità, le aliquote di riferimento valide per tutto il territorio nazionale;

b) definizione delle modalità secondo cui le spese dei Comuni relative alle funzioni fondamentali di cui all'articolo 11, comma 1, lettera a), numero 1), sono prioritariamente finanziate da una o più delle seguenti fonti: dal gettito derivante da una compartecipazione all'Iva, dal gettito derivante da una compartecipazione all'imposta sul reddito delle persone fisiche, dalla imposizione immobiliare, con esclusione della tassazione patrimoniale sull'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del soggetto passivo secondo quanto previsto dalla legislazione vigente alla data di entrata in vigore della presente legge in materia di imposta comunale sugli immobili, ai sensi dell'articolo 1 del decreto legge 27 maggio 2008, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 126;

c) definizione delle modalità secondo cui le spese delle Province relative alle funzioni fondamentali di cui all'articolo 11, comma 1, lettera a), numero 1), sono prioritariamente finanziate dal gettito derivante da tributi il cui presupposto è connesso al trasporto su gomma e dalla compartecipazione ad un tributo erariale;

d) disciplina di uno o più tributi propri comunali che, valorizzando l'autonomia tributaria, attribuisca all'ente la facoltà di stabilirli e applicarli in riferimento a particolari scopi quali la realizzazione di opere pubbliche e di investimenti pluriennali nei servizi sociali ovvero il finanziamento degli oneri derivanti da eventi particolari quali flussi turistici e mobilità urbana;

e) disciplina di uno o più tributi propri provinciali che, valorizzando l'autonomia tributaria, attribuisca all'ente la facoltà di stabilirli e applicarli in riferimento a particolari scopi istituzionali;

f) previsione di forme premiali per favorire unioni e fusioni tra Comuni, anche attraverso l'incremento dell'autonomia impositiva o maggiori aliquote di compartecipazione ai tributi erariali;

g) previsione che le Regioni, nell'ambito dei propri poteri legislativi in materia tributaria, possano istituire nuovi tributi dei Comuni, delle Province e delle Città metropolitane nel proprio territorio, specificando gli ambiti di autonomia riconosciuti agli enti locali;

h) previsione che gli enti locali, entro i limiti fissati dalle leggi, possano disporre del potere di modificare le aliquote dei tributi loro attribuiti da tali leggi e di introdurre agevolazioni;

i) previsione che gli enti locali, nel rispetto delle normative di settore e delle delibere delle autorità di vigilanza, dispongano di piena autonomia nella fissazione delle tariffe per prestazioni o servizi offerti anche su richiesta di singoli cittadini;

l) previsione che la legge statale, nell'ambito della premialità ai Comuni e alle Province virtuosi, in sede di individuazione dei principi di coordinamento della finanza pubblica riconducibili al rispetto del patto di stabilità e crescita, non possa imporre vincoli alle politiche di bilancio degli enti locali per ciò che concerne la spesa in conto capitale limitatamente agli importi resi disponibili dalla Regione di appartenenza dell'ente locale o da altri enti locali della medesima Regione.

#### ARTICOLO 13

Principi e criteri direttivi concernenti l'entità e il riparto dei fondi perequativi per gli enti locali

1. I decreti legislativi di cui all'articolo 2, con riferimento all'entità e al riparto dei fondi perequativi per gli enti locali, sono adottati secondo i seguenti principi e criteri direttivi:

a) istituzione nel bilancio delle Regioni di due fondi, uno a favore dei Comuni, l'altro a favore delle Province e delle Città metropolitane, alimentati da un fondo perequativo dello Stato alimentato dalla fiscalità generale con indicazione separata degli stanziamenti per le diverse tipologie di enti, a titolo di concorso per il finanziamento delle funzioni da loro svolte; la dimensione del fondo è determinata, per ciascun livello di governo, con riguardo all'esercizio delle funzioni fondamentali, in misura uguale alla differenza tra il totale dei fabbisogni standard per le medesime funzioni e il totale delle entrate standardizzate di applicazione generale spettanti ai Comuni e alle Province ai sensi dell'articolo 12, con esclusione dei tributi di cui al comma 1, lettere d) ed e), del medesimo articolo e dei contributi di cui all'articolo 15, tenendo conto dei principi previsti dall'articolo 2, comma 2, lettera l), numeri 1) e 2), relativamente al superamento del criterio della spesa storica;

b) definizione delle modalità con cui viene periodicamente aggiornata l'entità dei fondi di cui alla lettera a) e sono ridefinite le relative fonti di finanziamento;

c) la ripartizione del fondo perequativo tra i singoli enti, per la parte afferente alle funzioni fondamentali di cui all'articolo 11, comma 1, lettera a), numero 1), avviene in base a:

1) un indicatore di fabbisogno finanziario calcolato come differenza tra il valore standardizzato della spesa corrente al netto degli interessi e il valore standardizzato del gettito dei tributi ed entrate proprie di applicazione generale;

2) indicatori di fabbisogno di infrastrutture, in coerenza con la programmazione regionale di settore, per il finanziamento della spesa in conto capitale; tali indicatori tengono conto dell'entità dei finanziamenti dell'Unione europea di carattere infrastrutturale ricevuti dagli enti locali e del vincolo di addizionalità cui questi sono soggetti;

d) definizione delle modalità per cui la spesa corrente standardizzata è computata ai fini di cui alla lettera c) sulla base di una quota uniforme per abitante, corretta per tenere conto della diversità della spesa in relazione all'ampiezza demografica, alle caratteristiche territoriali, con particolare riferimento alla presenza di zone montane, alle caratteristiche demografiche, sociali e produttive dei diversi enti. Il peso delle caratteristiche individuali dei singoli enti nella determinazione del fabbisogno è determinato con tecniche statistiche, utilizzando i dati di spesa storica dei singoli enti, tenendo conto anche della spesa relativa a servizi esternalizzati o svolti in forma associata;

e) definizione delle modalità per cui le entrate considerate ai fini della standardizzazione per la ripartizione del fondo perequativo tra i singoli enti sono rappresentate dai tributi propri valutati ad aliquota standard;

### **La guida alla lettura**

#### La spesa degli enti locali

Tre le tipologie di spesa per i comuni, le province e le aree metropolitane: spese riconducibili alle funzioni "fondamentali", relative alle "altre funzioni" e spese speciali. Le prime sono individuate come tali dalle leggi statali, le seconde sono quelle non rientranti in questa prima categoria e le ultime sono quelle finanziate con i contributi nazionali speciali o cofinanziate dallo Stato e dalla Ue (articolo 11, comma 1, lettera a)

#### Le fonti di finanziamento

La tripartizione delle spese comporta una analoga suddivisione delle modalità di finanziamento. Per le spese legate a funzioni fondamentali si provvederà con tributi propri, con trasferimenti statali (e probabilmente anche regionali), e con il fondo perequativo. Per quelle per "altre funzioni" non è prevista un'integrale copertura, per cui gli enti dovranno attivare le leve fiscali a loro disposizione. Si prevede anche che si tenga conto dell'adeguatezza demografica degli enti (articolo 11, comma 1, lettere b-g)

#### Coordinamento di spese e ed entrate degli enti

Il disegno di legge prevede una serie di principi e criteri direttivi per il coordinamento e l'autonomia di entrata e di spesa degli enti locali fissando i compiti dei diversi livelli di governo a questo fine (articolo 12)

### **La guida alla lettura**

#### Tributi con legge statale

Sarà la legge statale a stabilire quali sono i tributi propri di comuni e province. In questo senso la legge dovrà fissarne i presupposti, i soggetti passivi, le basi imponibili e le «aliquote di riferimento» che saranno valide per tutto il territorio nazionale. Andrà comunque garantita un'adeguata flessibilità fiscale. Sarà dettata la disciplina di un tributo proprio comunale (articolo 12, comma 1)

#### L'intervento delle regioni e il ruolo dei comuni

All'interno della loro autonomia, anche le regioni potranno istituire nuovi tributi per comuni, province e città metropolitane. Sarà favorita l'aggregazione di più comuni. Questi ultimi, inoltre, potranno stabilire e applicare tributi per realizzare scopi particolari, come la realizzazione di opere pubbliche. Regime di favore per gli enti

virtuosi in relazione ai i vincoli di bilancio. Le entrate proprie delle province attengono, invece, prioritariamente al trasporto su gomma (articolo 12, comma 1)

#### Fondi perequativi

Il disegno di legge prevede l'istituzione di due fondi perequativi, che saranno così distinti: uno a favore dei comuni e l'altro destinato alle province e delle Città metropolitane. Questi fondi saranno iscritti nel bilancio delle singole regioni e saranno alimentati attraverso un fondo perequativo dello Stato (articolo 13)



## DI incentivi, per i Comuni mini-fondo da 150 milioni

VERSO LA FIDUCIA Il provvedimento passa in commissione e si avvia a un esame d'Aula blindato Via libera al bonus per l'acquisto dei decoder

Marco Rogari

ROMA

Mini-fondo da 150 milioni per i Comuni. Bonus ad anziani e soggetti a basso reddito per l'acquisto di decoder per il digitale terrestre (tv). Rifinanziamento del Fondo di garanzia per le imprese, che potrà essere utilizzato anche per rinegoziare i debiti aziendali. Sono queste le ultime novità apportate al decreto incentivi dalle commissioni Attività produttive e Finanze della Camera che, dopo la tregua mattutina nella maggioranza con il passo indietro della Lega sulle deroghe al Patto di stabilità interno, danno l'ok, in sede referente, al testo. Che dà il via alla "rottamazione" per auto, elettrodomestici e mobili e all'uso della Cassa depositi e prestiti per sostenere le Pmi. E che da lunedì sarà all'esame dell'Aula.

Le votazioni a Montecitorio sono in calendario mercoledì. Ma, con il trascorrere delle ore, il ricorso alla fiducia da parte del Governo diventa sempre più probabile, anche alla luce dei ristretti tempi a disposizione per la conversione del DI, che scade il 12 aprile.

Alla fine, dopo l'impasse di mercoledì, la situazione si è sbloccata. A rendere possibile la ripresa dei lavori in Commissione è il passo indietro della Lega sul nodo enti locali. Il Carroccio, dopo aver comunque incassato l'ok all'emendamento anti-delocalizzazione, accetta l'allentamento molto soft del Patto di stabilità interno, "concesso" dal Governo, rinunciando a deroghe più marcate. E così le Commissioni danno il via libera all'emendamento che mette a disposizione dei Comuni un fondo di 150 milioni per gli interventi relativi alla tutela della sicurezza pubblica e per quelli straordinari di carattere sociale contro la crisi. La copertura sarà garantita da misure anti-evasione.

Dell'ultimo elenco di correttivi approvati dalle Commissioni fa parte anche quello che destina più risorse al ministero dello Sviluppo economico per il passaggio dalla tv analogica al digitale terrestre. In particolare, verranno estese alle fasce più deboli le agevolazioni per l'acquisto di decoder già previste in Sardegna e Valle d'Aosta, con un bonus integrale (previo assenso delle Regioni) per gli anziani a basso reddito.

Disco verde anche al rifinanziamento del Fondo di garanzia per le imprese: arriva un miliardo per il triennio 2010-2012, che si va ad aggiungere ai circa 500 milioni già previsti per il 2009. Il Fondo potrà essere utilizzato dalle Pmi anche per la rinegoziazione dei debiti con le banche. Confermata l'istituzione di un fondo ad hoc da 400 milioni presso la Presidenza del Consiglio per finanziare misure urgenti: dall'assunzione di Lsu nella scuola agli interventi celebrativi per l'organizzazione del G-8. La copertura dovrebbe essere garantita dai cosiddetti fondi dormienti. Novità anche per l'autotrasporto: diventa possibile inserire nei contratti di trasporto le variazioni legate al costo del gasolio e viene fatto slittare di un mese (dal 16 aprile al 16 maggio) il termine per il pagamento delle rendite Inail.

Una lista nutrita, insomma, quella dei correttivi approvati dalle Commissioni. Oltre allo stop, per effetto dell'emendamento della Lega, agli incentivi alle imprese che delocalizzano, semaforo verde alla destinazione di 6,6 milioni per coprire parte del disavanzo del gruppo Tirrenia, che potrà accedere alle nuove misure sugli ammortizzatori inserite nel decreto. Via libera anche al "pacchetto-precari" con un'accelerazione della Cig e il raddoppio dell'indennità di disoccupazione per i co.co.pro. che restano senza lavoro.

Aiuti anche per i distretti industriali del settore tessile in crisi e per il rilancio della moda. E disco verde a un micro-pacchetto di misure per difendere le società quotate in Borsa: la Consob potrà ridurre la soglia, ora al 2% del capitale, per richiedere comunicazioni di mercato. Confermata la destinazione di 300 milioni per il credito all'export.

Tremonti: agricoltura valore strategico

## Il Demanio libererà i terreni

LA PRESA DI POSIZIONE Il ministro: «Stato mantenga i beni strumentali, non altri di cui non ha cognizione Assurdo centralizzare il patrimonio pubblico»

Ernesto Diffidenti

TAORMINA

«Uno dei primi decreti sul federalismo avrà un riferimento esplicito alle proprietà demaniali». Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, a Taormina, nell'ambito del terzo forum di Confagricoltura, ha accolto la richiesta del presidente Federico Vecchioni (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) di mettere a disposizione delle imprese agricole i terreni dello Stato. «È stato assurdo - ha detto Tremonti - centralizzare il patrimonio pubblico, ora bisognerà restituire alle amministrazioni locali i territori per destinarli all'economia. Non ha senso che il demanio sia gestito da Roma».

La disponibilità di nuovi terreni è un tema centrale per gli agricoltori per frenare l'erosione della superficie agricola che dagli anni Ottanta ha perso oltre 3 milioni di ettari ma anche e per rilanciare la produzione e garantire l'approvvigionamento alimentare. Ci sono 2,6 milioni di ettari inutilizzati (di cui 1,6 milioni di boschi) per un valore di 10 miliardi di euro. Terreni, 300mila ettari recuperabili subito per una coltivazione estensiva, che le aziende potrebbero sfruttare per aumentare la dimensione aziendale e, dunque, la competitività con riflessi positivi sull'occupazione. «È giusto che lo Stato tenga i beni simbolici e strumentali - ha aggiunto Tremonti - ma non è giusto tenere quelli di cui non si ha una precisa cognizione».

Anche questa può essere una ricetta per combattere la recessione. «L'agricoltura - ha spiegato il presidente di Confagricoltura, Federico Vecchioni - sta subendo i colpi della crisi finanziaria mondiale. Per invertire la rotta serve un aumento della base produttiva e una liberalizzazione più graduale degli scambi commerciali di materie prime agricole, per evitare squilibri e speculazioni sul mercato mondiale, con regole comuni da studiare insieme agli altri Paesi».

La prossima riunione del G-8 presieduta dall'Italia può essere l'occasione per realizzare una nuova partnership mondiale. Anche su questo tema non è mancato il consenso del ministro dell'Economia. «Le fiammate speculative - ha detto Tremonti - si frenano con politiche innovative anche sul cibo e l'acqua. Il cibo non è una commodity come le altre da trattare in una semplice ottica di concorrenza». E ha aggiunto: «Da quando c'è la crisi leggo la Bibbia e nella Genesi si parla della terra nella creazione, questo per dire il valore strategico dell'agricoltura». Il ministro ha quindi gettato uno sguardo sulla situazione finanziaria degli Usa, commentando: «Negli Stati Uniti il rischio Armageddon per la finanza sembra sia escluso. L'impressione è che il rischio di una caduta di sistema della finanza Usa sia in qualche modo escluso».

In questo scenario, secondo Confagricoltura, resta centrale nell'Europa il ruolo della Politica agricola comune. «Se l'agricoltura è strategica - ha detto Vecchioni - allora la Pac va mantenuta e non deve essere intesa come assistenzialismo ma come una politica economica».

## L'Anci: appoggeremo i sindaci che sforano il patto di stabilità

ROMA

Torna a crescere la tensione nei rapporti tra sindaci e Governo sull'utilizzo delle finanze locali in tempi di crisi. Ieri il Consiglio nazionale dell'Anci ha deciso di appoggiare tutte le amministrazioni che quest'anno decideranno di avviare nuove spese senza rispettare il Patto di stabilità interno. Alla base della presa di posizione c'è una valutazione negativa sulle risorse rese disponibili (150 milioni) con l'emendamento approvato alla Camera sul Dl incentivi, e che consente maggiori investimenti in materia di tutela della sicurezza pubblica e per spese straordinarie di carattere sociale. Per i sindaci la «dote» è scarsa, resta il vincolo di utilizzare le risorse solo a condizione che le Regioni ne garantiscano la copertura e, infine, non è stato sciolto il nodo della contabilizzazione in bilancio delle dismissioni effettuate lo scorso anno.

Come hanno spiegato il presidente, Leonardo Domenici, e il presidente vicario, Sergio Chiamparino, in queste circostanze diventa «condivisibile il comportamento di quei Comuni che utilizzeranno le leve finanziarie e fiscali che le regole del patto oggi non consentono di azionare» per rilanciare l'economia dei propri territori con investimenti anche in piccole opere infrastrutturali. I Comuni, è stato ricordato, sono l'unico comparto della Pubblica amministrazione che nel 2008 ha presentato un saldo positivo tra entrate e spese, pari a circa un miliardo, mentre l'incidenza sullo stock del debito pubblico si limita a 47 miliardi, cioè il 2,9%, a fronte di una spesa per interessi netti che è diminuita negli ultimi cinque anni di 871 milioni, di cui 603 per minori interessi passivi e 268 milioni per maggiori interessi attivi. E i vertici dell'Anci hanno ricordato che, tra avanzi di amministrazione (3,2 miliardi) e residui passivi (15 miliardi) ci sono oltre 16 miliardi di euro a disposizione dei Comuni «parte dei quali potrebbero essere spesi subito in opere cantierabili». L'Anci ha anche rinnovato la richiesta al Governo di fornire «chiarimenti sui residui rimborsi Ici che, tra 2008 e 2009, dovrebbero essere di circa 800 milioni, di varare provvedimenti normativi che consentano ai Comuni di saldare i debiti nei confronti delle imprese che hanno realizzato lavori pubblici».

Sempre ieri dalla Conferenza Stato-Città è arrivato il via libera alla proroga al 31 maggio dei termini per l'approvazione dei bilanci preventivi dei Comuni, mentre il ministro Roberto Maroni ha sbloccato fondi per 100 milioni (previsti in Finanziaria) per interventi in materia di sicurezza e immigrazione.

D. Col.

Molgora su tasse locali e carta acquisti

## **Esenti dal bollo rimborsi e card**

Il rimborso dei tributi locali e la social card sono esenti da bollo. È questa in estrema sintesi la risposta del sottosegretario all'Economia Daniele Molgora, fornita ieri in commissione finanze alla camera a due interrogazioni presentate entrambe dal deputato Manlio Contento. La prima questione verte sulla prassi degli agenti della riscossione in occasione della restituzione di somme indebitamente trattenute riguardanti tributi locali, come per esempio la tassa smaltimento rifiuti. In tali casi, afferma l'interrogazione, i concessionari non provvedono al rimborso integrale delle somme in quanto addebitano l'imposta di bollo da apporre sulla quietanza. Il sottosegretario Molgora evidenzia come, ai sensi dell'articolo 5, comma 5, del dpr n. 642/72, le istanze di rimborso e di sospensione del pagamento di qualsiasi tributo, nonché i documenti allegati, sono esenti da bollo. Di qui le conclusioni: l'istanza di rimborso di un tributo locale indebitamente trattenuto è esenta da imposta di bollo, così come non vi va assoggettata la quietanza emessa all'atto del rimborso. Relativamente alla social card o carta acquisti, Molgora evidenzia come la concessione della stessa sia motivata dalle tensioni sui prezzi da cui derivano difficoltà economiche per i cittadini in particolare stato di disagio. In sostanza (questo il parere dell'Agenzia delle entrate), la carta è configurabile come domanda per il conseguimento di sussidi. Alla luce di questa valutazione, le Entrate, riporta il sottosegretario, ritengono che la certificazione necessaria ad attestare la composizione del nucleo familiare ai fini del rilascio della social card, in quanto documento relativo alle domande presentate per il conseguimento di sussidi, sia esente da imposta di bollo in base all'articolo 8, comma 3, della tabella annessa al dpr n. 642/1972.

il documento approvato a Pesaro dagli assessori al decentramento

## **Le circoscrizioni andrebbero valorizzate, non eliminate**

Documento conclusivo approvato dagli amministratori al decentramento e alla partecipazione presenti a Pesaro il 20 marzo 2009 al convegno organizzato da Legautonomie in collaborazione con il comune di Pesaro. Con le elezioni amministrative del 6 e 7 giugno entrerà in vigore, per i comuni tra i 30.000 e i 100.000 abitanti che andranno al rinnovo degli organi amministrativi, quanto disposto dalla legge 244 del 2007 (legge finanziaria per il 2008), che sopprime per questi enti la facoltà di istituire le circoscrizioni. Il decentramento comunale è un'istituzione con oltre 40 anni di esperienza, e anche se oggi necessita di una corposa operazione di revisione istituzionale - che dovrebbe trovare la giusta sede nella riforma dell'ordinamento degli enti locali, in attuazione del nuovo titolo V della Costituzione -, non può essere cancellata con un provvedimento originato dal tema dei costi della politica. La circoscrizione ha rappresentato e rappresenta uno strumento concreto per avvicinare le istituzioni al cittadino, per attivare le forme di partecipazione e di co-decisione alle scelte che lo coinvolgono, per l'esercizio della democrazia e per l'educazione al rispetto delle idee degli altri; istituzione sicuramente da riformare ma non da sopprimere. Va sottolineato che l'art. 114 della Costituzione riconosce ai comuni piena potestà statutaria e regolamentare in ordine alla propria organizzazione per quanto riguarda le forme di governo decentrato, il sistema di elezione e di legittimazione, le funzioni attribuite. La prima richiesta che lanciano gli amministratori riuniti a Pesaro è il ripristino della facoltà di istituire gli organi di decentramento anche nei Comuni compresi nella fascia tra i 30.000 e i 100.000 abitanti con competenze rivolte a soddisfare i servizi di base e di prossimità inquadrata in un disegno di razionalizzazione e di snellimento burocratico, e rispettando i principi di adeguatezza e di unicità delle funzioni a essi delegate. Il processo di razionalizzazione e di gestione oculata delle risorse che da più di 15 anni ha visto protagonisti gli enti locali, ha infatti fatto emergere nelle medie città la consapevolezza che l'eccessivo decentramento delle funzioni gestionali non deve comportare una perdita di efficienza e di efficacia nell'erogazione dei servizi e un ingiustificato aumento dei costi. Di contro è cresciuta nelle amministrazioni locali la consapevolezza del ruolo sempre più importante, fondamentale di cerniera e di relazione tra l'amministrazione e i cittadini, rappresentato dalla circoscrizione. In questi anni molti comuni hanno provveduto a rivedere le funzioni delle circoscrizioni comunali, soprattutto quelle sotto i 100.000 abitanti, facendo prevalere nella loro riorganizzazione gli aspetti dedicati alla partecipazione e alla consultazione dei cittadini, a fronte delle funzioni ascrivibili al decentramento amministrativo e alla gestione dei servizi di prossimità, introducendo forme di rappresentanza e di partecipazione nuove, che prevedono anche il coinvolgimento dei cittadini non residenti, sia comunitari che extracomunitari, che lavorano e vivono nel comune da un certo tempo, e dei giovani a partire dal sedicesimo anno di età. Queste esperienze hanno dimostrato come la circoscrizione sia in grado di rappresentare il luogo dove comporre e far emergere la complessa e diversificata rete dei bisogni dei cittadini e di costruire partendo da lì le prime efficaci risposte. Sarà opportuno rafforzarle attraverso la pratica dei bilanci partecipati e delle altre forme di rendicontazione sociale soprattutto in vista dell'ampliamento, con il federalismo fiscale, degli ambiti di autonomia impositiva e finanziaria e la previsione di tributi di scopo. Anche la denominazione di questi luoghi della rappresentanza diffusa e della partecipazione si è andata modificando. Alcuni comuni li hanno definiti forum, altri assemblee o comitati civici di quartiere, altri ancora li hanno previsti in forma di associazione. Nella definizione delle funzioni di questo nuovo strumento è stato privilegiato l'approccio inclusivo, il luogo per realizzazione le reti di relazioni, per la valorizzazione e la crescita di quei rapporti fiduciari propri del capitale sociale di una comunità. Legautonomie ritiene necessario valorizzare e promuovere questa ricchezza di iniziative e di esperienze che possono dare vita a una comunità coesa e fiduciosa, capace di affrontare le difficoltà con spirito solidaristico e accompagnare la complessa attuazione della riforma federalista dello stato. In occasione del convegno di Pesaro è stata realizzata anche una prima indagine a campione, rivolta ai comuni

tra i 30.000 e 100.000 abitanti, per monitorare le prime trasformazioni delle forme di decentramento e di partecipazione già realizzate nel territorio. Legautonomie si impegna a dar vita a un coordinamento di amministratori alla partecipazione per promuovere e valorizzare le migliori esperienze. Si impegna anche a realizzare un censimento delle forme di rappresentanza del territorio per l'attuazione dei principi di partecipazione e di sussidiarietà e dare vita a una banca dati con gli statuti e i regolamenti istitutivi di questi nuovi strumenti di democrazia partecipativa. Legautonomie ritiene che le indicazioni sugli strumenti per favorire il coinvolgimento dei cittadini in modo pieno, strutturato e continuativo al governo delle comunità locali debbano trovare, nel pieno rispetto dell'autonomia degli enti locali nell'organizzazione delle proprie funzioni, una loro collocazione all'interno dei disegni di legge delega sulla riforma dell'ordinamento degli enti locali che il governo dovrebbe presentare nelle prossime settimane.

## Intoccabili i regolamenti Ici

Dalla data di entrata in vigore del decreto legge n.93/2008, i regolamenti comunali Ici non possono subire alcuna modificazione. Infatti, posto che la ratio che il legislatore ha inteso perseguire in tale norma è quella di salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie e quindi di ridurre, ovvero di non aumentare la pressione fiscale, se un'amministrazione comunale dovesse prevedere ad una modifica del regolamento comunale Ici, limitando le fattispecie di assimilazione ad abitazione principale, non farebbe altro che provocare un inasprimento, ancorchè indiretto, del prelievo tributario complessivo a carico dei contribuenti interessati. E' la conclusione cui è pervenuta la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la regione Piemonte, nel testo del parere n.9/2009, con il quale ha negato la possibilità per le amministrazioni comunali di provvedere a modifiche del regolamento comunale Ici, che siano successive alla data di entrata in vigore del decreto legge n.93/2008. Nei fatti oggetto del parere in esame, il sindaco di Coggiola (Bi) esprimeva forti perplessità sul fatto che si potesse provvedere all'eliminazione dell'esenzione dall'Ici, per l'abitazione data in comodato ai parenti in linea retta o collaterale oltre il primo grado, contenuta nel regolamento comunale. Le perplessità del primo cittadino nascono infatti dalle disposizioni contenute nel decreto legge n.93/2008, ove si prescrive che dalla data di entrata in vigore del decreto e fino all'attuazione del federalismo fiscale, le regioni ed enti locali non possono deliberare aumenti dei tributi, delle addizionali o delle aliquote di tributi lo attribuiti con legge dello Stato. In poche parole, eliminando fattispecie di esenzione dall'imposta, si avrebbe un aumento, seppur indiretto, della pressione fiscale. Infatti, è vero che, procedendo all'abrogazione dell'assimilazione ad abitazione principale degli immobili dati in comodato a parenti, una parte dei cittadini che sino ad oggi ha beneficiato di tale assimilazione (non pagando l'Ici), dall'approvazione della modifica verrebbe ad essere incisa dal tributo. Nessuna modifica oggi è possibile, ha detto la Corte.

Senza un cambio di rotta del governo gli enti arriveranno morti all'appuntamento del 2016

## **Federalismo, dalle parole ai fatti**

Indispensabile anticipare la riforma della finanza locale

Come Legautonomie sostiene da tempo, sono parecchie le ragioni che depongono a favore dell'attuazione del federalismo fiscale nel nostro paese. Il processo di decentramento iniziato con le leggi Bassanini nel 1997-1998 si è fermato a metà del guado. La finanza territoriale, che gestisce un terzo della spesa pubblica, rimane condizionata da una fragile autonomia: nei primi mesi di attività il nuovo governo senza colpo ferire ha cancellato l'Ici sulla prima casa, bloccato l'autonomia impositiva locale, tagliato i trasferimenti e paralizzato gli investimenti degli enti territoriali. I flussi perequativi verso i territori con minore capacità fiscale muovono risorse ingenti - Banca d'Italia li valuta in 3 punti di pil - ma in modo opaco e inefficace. Quanto alla responsabilizzazione nella gestione locale delle risorse pubbliche, meglio stendere un velo pietoso: la cronaca degli ultimi anni ha portato alla luce le voragini sanitarie di alcune regioni, i disastri finanziari veri o presunti di comuni importanti, i costi spropositati dell'emergenza rifiuti in Campania. Per tutti questi motivi, l'approvazione del disegno di legge delega sul federalismo fiscale può rappresentare una importante opportunità per il paese, se alle parole seguiranno i fatti. Grazie ad una discussione parlamentare vera - tra senato e camera sono stati approvati 178 emendamenti, di cui 58 presentati dalle opposizioni - il testo è sensibilmente migliorato rispetto alla formulazione iniziale: si è introdotto il principio e le procedure per la convergenza tra i territori nell'offerta dei servizi essenziali; è maggiormente chiaro il carattere essenzialmente nazionale e verticale della perequazione; sono più stringenti le garanzie per i territori con minore capacità fiscale; la Commissione bicamerale rafforza il ruolo del parlamento nella discussione dei decreti attuativi. Politicamente la Lega Nord ha buone ragioni per cantare vittoria - la larga condivisione parlamentare del ddl Calderoli eviterà al federalismo fiscale la fine ingloriosa della "devolution" - ma nella sostanza la nuova finanza territoriale si allontana molto dal modello "lombardo" sostenuto dal centrodestra ed è molto più simile a quanto proposto a suo tempo dall'Alta commissione sul federalismo fiscale, dal Governo Prodi e dalla Conferenza delle regioni. Nel nuovo assetto finanziario - che ha il limite di toccare solo marginalmente le regioni a statuto speciale e le province autonome - si prevede il passaggio dalla spesa storica ai costi standard legati ai livelli essenziali delle prestazioni (potenzialmente una rivoluzione, rispetto all'attuale configurazione della spesa pubblica territoriale); aumenta lo spazio di autonomia tributaria degli enti territoriali; i trasferimenti vengono sostituiti da compartecipazioni ai tributi erariali; si introduce un fondo perequativo integrale per le funzioni essenziali e fondamentali e parziale per le altre; si definiscono meccanismi premiali e sanzionatori in relazione ai risultati degli enti in termini di corretta gestione finanziaria e garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni. Sulla carta, insomma, ci sono le possibilità per dare una scossa positiva al sistema della finanza territoriale del nostro Paese: trasparenza dei numeri, rendicontabilità dell'azione amministrativa, responsabilizzazione nella gestione delle risorse pubbliche sono obiettivi possibili. Rimangono però alcune incognite non di poco conto. La prima è il rischio di fare danni: la delega rimane ampiamente "in bianco" su questioni essenziali, mentre la quantificazione dell'impatto della riforma rimane un mistero. Teoricamente il passaggio ai costi standard dovrebbe produrre consistenti risparmi con cui finanziare la convergenza tra i territori nell'offerta dei servizi essenziali. Ma nessuno è in grado di garantire che, specialmente nella fase di transizione, non si producano tensioni sulla spesa pubblica e/o sulla pressione fiscale. Bisognerà dunque fare molta attenzione. Il federalismo fiscale non è il Bengodi che la propaganda leghista ci ha raccontato per anni: se funziona, produce vincitori (auspicabilmente, chi gestisce bene le risorse dei contribuenti) ma anche perdenti. Se non funziona, potrebbe tradursi in più tasse - la via più semplice per finanziare i premi ai virtuosi senza penalizzare i vecchi vizi - o in minori servizi, se l'asticella dei livelli essenziali delle prestazioni venisse fissata ad un livello minimale. La seconda incognita è il rischio della paralisi. In Italia raramente le riforme onnicomprensive hanno dimostrato di avere le gambe per camminare. I veti incrociati potrebbero condizionare il percorso di attuazione dilatando ulteriormente i tempi, già molto



lunghi, di entrata a regime. E proprio i tempi sono la terza incognita della riforma. Due anni per i decreti delegati e cinque per la transizione ai costi standard ci porteranno al 2016. A quell'appuntamento gli enti locali rischiano di arrivare morti, se le cose non cambiano rapidamente. Legautonomie ha chiesto di anticipare il nuovo assetto della finanza dei comuni e delle province.\* responsabile finanza locale Legautonomie, deputato

Ufficio del territorio

## Due milioni di unità immobiliari nascosti al fisco

La diffusione dei risultati degli accertamenti svolti dall'Ufficio del territorio (ex Catasto) circa l'esistenza di oltre 1 milione di fabbricati non accatastati ha costituito una notizia molto dibattuta. Recentemente infatti, si è sentito discutere di catasto anche in televisione ed in programmi molto seguiti del rango di Ballarò, Porta a Porta ed altri con appositi e particolareggiati servizi giornalistici. Ormai le discussioni sui mancati accatastamenti dei fabbricati mai denunciati in Catasto e dei fabbricati che hanno perso i requisiti di ruralità, sono diventate di dominio pubblico anche se spesso a sproposito. Purtroppo però, i brevi tempi televisivi non consentono una chiara spiegazione dei problemi e tutto si riduce ad una serie di lamentele per la presunta presenza di una vasta evasione fiscale da parte dei proprietari dei fabbricati non accatastati o non correttamente censiti. Si tratta in effetti di un numero di unità immobiliari ancora maggiore di quelli indicati complessivamente come «fabbricati». Quello stimato più realistico dai geometri si attesta attorno ai due milioni. Esistono numerosissimi casi di evasione anche «eccellente» che, comunque, non sono prevalenti rispetto al numero complessivo. Quindi, contrariamente al clamore suscitato dalle enfattizzazioni, dalla maggior parte dei fabbricati non si potrà trarre una grande fiscalità sia perché rurali sia perché non utilizzabili o fatiscenti. Inoltre, in molti casi, bisogna sottolineare che la difficoltà di dichiarazione di questi fabbricati consegue alla complessa storia come successione di appartenenza. Spessissimo i fabbricati versano in condizioni di scarsa redditività poiché si tratta di piccoli annessi per l'agricoltura, ripostigli, depositi attrezzi, abitazioni sparse nelle campagne e nelle periferie di tutto il territorio nazionale, oppure di ampliamenti e di accessori al già edificato, spesso anche già accatastato. Tra queste però, si annidano anche molte opere abusive, per le quali non sono mai state richiesti o rilasciati permessi che, forse, non sono rilasciabili a causa della presenza di vincoli o di altre difficoltà di ordine tecnico e di diritto. I termini previsti per l'accatastamento sono decorsi per quasi tutte le unità edilizie non accatastate, quindi, come previsto dalla legge, l'Agenzia del territorio dovrebbe attuare l'intervento in surroga, eseguendo con le proprie risorse e con oneri a carico degli interessati inadempienti, tutti gli accatastamenti mancanti. Appare però evidente che, potendo fare affidamento solo sulle proprie risorse umane e strutturali l'Agenzia non potrà mai provvedere. I Geometri si sono già da tempo resi operativi per provvedere, con tutta la dovuta professionalità, a dedicare ai proprietari degli immobili il servizio di assistenza e di accertamento dei fabbricati ai fini di una eventuale dichiarazione di nuove costruzioni o di variazione rispetto a quelle già allibrate. Ormai dagli anni ottanta, gli accatastamenti vengono eseguiti con la richiesta precisione e puntuale attenzione per gli aspetti tecnico-geometrici e fiscali che sottendono a standard di qualità tecnicamente apprezzabili. In virtù di ciò, la banca dati catastali è caratterizzata da un progressivo e significativo miglioramento, diventando, anche con il lavoro dei Geometri, un archivio immobiliare moderno ed aggiornato. Ciò nonostante si avvertono spinte finalizzate a sollecitare il completamento degli accertamenti sia per l'aggiornamento delle mappe catastali sia per la fiscalizzazione degli immobili ancora «sconosciuti» all'erario. Agire con eccessiva fretta, comunque, potrebbe far sì che la grande mole di accatastamenti da fare, possa attivare una corsa a cui conseguirebbe un risultato approssimato e di dubbia quanto incerta utilità per i fini fiscali. Inoltre, potrebbe essere compromessa la precisione che caratterizza tutto lo scrupoloso lavoro fatto finora, inquinando irreparabilmente la banca dati. Per poter continuare ad accatastare in qualità, nell'interesse dell'Amministrazione ed a tutela della correttezza dei dati dei cittadini, i Geometri sono dell'avviso che i termini posti dalla normativa non siano sufficienti e, quindi, non rispettabili. La proposta del Cng/gl è quella che prevede la possibilità di presentare un elaborato per il censimento provvisorio ed l'attribuzione immediata di una rendita catastale presunta, con il contestuale assoggettamento alle imposte, e l'assegnazione di un congruo tempo per tutti gli adempimenti tecnici definitivi.

La Corte conti Lombardia ha fatto chiarezza sulla successione di norme in materia di incentivi

## **Progettisti pagati per competenza**

Al 2% i compensi per attività realizzate prima dell'1/1/2009

I compensi erogati dal primo gennaio 2009, ma relativi ad attività realizzate dai progettisti interni all'ente prima di tale data, devono essere assoggettati alla previgente disciplina. E' questa la conclusione, pienamente condivisibile, a cui perviene la Corte dei conti, sezione di controllo Lombardia, nel parere n. 40 del 24 febbraio 2009, in risposta ad un quesito relativo alla corresponsione degli incentivi per la progettazione ex art. 92, c. 5, dlgs 163/2006 (codice degli appalti), in riferimento all'evoluzione normativa della materia e alla posizione assunta dal Mef nella circolare 36/2008. I giudici lombardi, nell'esaminare la questione, innanzitutto ricostruiscono il contesto normativo, ricordando che la norma di riferimento è l'art. 92, c. 5, dlgs 163/2006, a mente del quale una somma non superiore al 2% dell'importo a base di gara di un'opera o di un lavoro è ripartita per ogni singola opera o lavoro, con le modalità e i criteri previsti in sede di contrattazione decentrata e assunti in un regolamento adottato dall'ente, tra il responsabile del procedimento e gli altri incaricati della redazione del progetto. La suddetta norma è stata modificata dalla manovra estiva (dl 112/2008), che all'art. 61, c. 8, ha previsto la corresponsione, con decorrenza primo gennaio 2009, dell'incentivo nella misura dello 0,5%, con trasferimento dell'eccedenza dell'1,5% ad apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello stato. Peraltro, il comma 17 dello stesso articolo escludeva le amministrazioni locali dal riversamento allo stato, in virtù dell'autonomia finanziaria riconosciuta agli enti dall'art. 119 della Costituzione. Successivamente è intervenuto l'art. 1, c. 10-quater, del dl 162/2008 (convertito con legge 201/2008), disponendo che l'incentivo corrisposto al singolo dipendente non può superare l'importo del rispettivo trattamento economico complessivo annuo lordo e abrogando il richiamato comma 8 dell'art. 61. Infine, l'art. 18, c. 4-sexies, del dl 185/2008, convertito con legge 2/2009 (cosiddetto decreto anti crisi), ha ripristinato il contenuto del suddetto comma 8, mantenendo la ripartizione e la destinazione degli incentivi nelle due aliquote dello 0,5 e dell'1,5 per cento e precisando che il versamento al bilancio dello Stato non opera per gli enti territoriali. Ad avviso dei giudici lombardi, alla luce del suddetto quadro normativo, la riduzione della percentuale va considerata come un'economia di spesa da rilevarsi già in sede di incarico al personale per cui, all'interno del quadro economico dell'opera, l'incentivazione deve essere prevista nella misura massima dello 0,5%. Infatti, come ha fatto già notare l'Anci nella nota interpretativa del 12 novembre 2008, «non corrisponderebbe ad economicità finanziare la percentuale complessiva (2%), per rilevare solo in sede di rendiconto di gestione l'economia, peraltro spendibile solo l'anno o gli anni successivi in sede di applicazione di avanzo di amministrazione». Pertanto è opportuno, dice la Corte lombarda, che gli enti rivedano, in sede di contrattazione decentrata, i criteri e le modalità di ripartizione della percentuale destinata all'incentivazione del personale tecnico, procedendo ad una revisione del regolamento. In merito, invece, alla sussistenza o meno del regime di retroattività delle disposizioni contenute nell'art. 61, i giudici osservano che «il divieto di retroattività della legge costituisce un principio generale dell'ordinamento e la giurisprudenza costituzionale ha ribadito che il dato normativo precettivo della retroattività deve essere chiaramente esplicitato dalla disposizione che lo introduce». Peraltro, l'art. 61 non contiene disposizioni a carattere retroattivo relative alla riduzione dell'incentivo alla progettazione degli uffici tecnici interni, per cui «un'interpretazione in tal senso finirebbe per incidere su un diritto soggettivo vantato dai dipendenti degli stessi uffici, i quali hanno maturato il diritto al pagamento in busta paga dei corrispettivi previsti dalla normativa applicabile al momento in cui le prestazioni sono state svolte». Pertanto, la Corte sostiene che i compensi erogati a decorrere dal 1 gennaio 2009, ma relativi ad attività realizzate prima di tale data, devono essere assoggettati alla previgente disciplina.

Dal governo alleggerimento soft ai vincoli contabili. L'Anci: sosterranno chi sforerà

## I comuni non riescono a sorridere

I bilanci slittano al 31/5. Ma i ritocchi al Patto non soddisfano

Due mesi in più per i bilanci degli enti locali. I comuni avranno tempo fino al 31 maggio per approvare i preventivi 2009. La notizia della proroga (l'ennesima) decisa dal ministero dell'interno lascia però l'amaro in bocca agli enti locali. Perché arriva proprio nel giorno in cui il governo ha chiuso definitivamente la porta (a meno di clamorosi ripensamenti in aula) sulla revisione del patto di stabilità. Gli ultimi emendamenti al dl incentivi (si veda altro articolo a pag. 26) approvati ieri nelle commissioni finanze e attività produttive della camera non hanno modificato i vincoli contabili nella direzione auspicata dagli enti locali. Disattendendo anche le mozioni parlamentari che avevano impegnato l'esecutivo a realizzare interventi più incisivi in funzione della crisi economica. Il nuovo testo consente ai comuni virtuosi (in regola con il patto di stabilità nel 2007, con un rapporto dipendenti-abitanti inferiore alla media nazionale e che nel 2008 abbiano registrato impegni per spesa corrente non superiori alla media del triennio 2005-2007) di escludere dal Patto: - i pagamenti per spese in conto capitale (relativi ad impegni già assunti) finanziate con i risparmi derivanti dalla riduzione dei tassi di interesse sui mutui;- i pagamenti in conto residui, relativi a spese per investimenti, effettuati nei limiti delle disponibilità di cassa a fronte di impegni regolarmente assunti ai sensi dell'art.183 del Tuel. Entro il limite di spesa complessivo di 150 milioni, i comuni virtuosi potranno escludere anche le spese per gli investimenti in sicurezza pubblica, gli interventi «temporanei e straordinari di carattere sociale» diretti ad alleviare gli effetti della crisi, nonché i pagamenti di debiti pregressi per prestazioni già rese. In tutti questi casi però gli enti potranno effettuare pagamenti solo nei limiti degli importi autorizzati dalla regione di appartenenza la quale dovrà rideterminare il proprio obiettivo programmatico per un ammontare pari al complesso degli importi autorizzati. Inoltre, con una norma scritta apposta per il comune di Brescia, l'emendamento stabilisce che restano invariate le previsioni contabili degli enti locali che abbiano approvato i bilanci di previsione alla data del 10 marzo 2009 (e non più il 28 febbraio) escludendo dalla base di calcolo 2007 e dai risultati utili per il rispetto del Patto 2009, le risorse originate dalla cessione di azioni di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali nonché quelle derivanti dalla distribuzione di dividendi da operazioni straordinarie. Insomma, poco o nulla rispetto alle attese degli enti e soprattutto rispetto al «tesoretto» che i comuni hanno in cassa e non possono spendere (oltre 16 miliardi tra residui passivi e avanzi di amministrazione). «L'emendamento del governo non consentirà ai comuni e alle province con i conti in ordine di pagare i fornitori e di fare nuovi investimenti in deroga al patto di stabilità», lamenta Paola De Micheli (Pd). «Così come formulata la correzione del Patto non serve ai comuni perché interviene su questioni di marginale impatto economico». «Per di più cancella alcune norme (come il comma 8 dell'art.77-bis della manovra d'estate e il comma 48 dell'art.2 della Finanziaria 2009 ndr) creando gravi danni soprattutto alle grandi città», prosegue. «In questo quadro anche la proroga dei bilanci serve a poco». L'Anci ne è consapevole. E per questo ha annunciato che sosterrà i comuni che si troveranno nella condizione di non poter rispettare il Patto 2009. «Il consiglio nazionale», ha spiegato il vicepresidente vicario Sergio Chiamparino, «ha deciso di accompagnare, sul piano politico e tecnico, quei comuni che decideranno di andare oltre il patto di stabilità». Leonardo Domenici però non vuole sentir parlare di disobbedienza contabile né di contrapposizione politica: «i comuni sforeranno il Patto, non per scelta, ma per necessità». Riscossione. Tra gli altri emendamenti al dl incentivi se ne segnala un altro di grande interesse per gli enti locali. Scende da 10 a 5 milioni di euro il capitale sociale minimo richiesto alle società per l'iscrizione all'albo dei soggetti privati abilitati ad effettuare attività di liquidazione, accertamento e riscossione dei tributi locali. Carta delle autonomie. Chiusa la partita sul federalismo fiscale il governo accelera sulla Carta delle autonomie. Oggi i quattro ddl in cui si articola la riforma andranno all'esame preliminare del consiglio dei ministri.

AUTONOMIE LOCALI INDEBITATE DE SIO E NADOTTI ILLUSTRANO TUTTE LE INSIDIE  
**«Derivati, tremano tante amministrazioni umbre»**

- PERUGIA - GRAN PARTE delle amministrazioni pubbliche dell'Umbria, compresa la Regione, sono alle prese con i 'derivati', uno degli strumenti finanziari a disposizione delle autonomie locali che ricorrono al mercato dei capitali per compensare la riduzione dei trasferimenti tributari e per finanziare la spesa. «Sono operazioni di indebitamento che, se non governate da amministratori molto consapevoli, possono diventare parecchio rischiose perché, a lungo andare, minacciano di far lievitare anche di tre o quattro volte la somma da restituire». Le considerazioni - tra il politico e lo scientifico - sono state proposte da Alfredo De Sio (presidente del Collegio dei revisori dei conti della Regione) e dal professor Loris Nadotti, docente di Economia degli intermediari e curatore di un volume che ha raccolto gli esiti di un Seminario sullo specifico tenutosi lo scorso settembre. De Sio (nella foto) è esplicito: «Gli approfondimenti ci hanno consentito di appurare che parecchie amministrazioni umbre, pensando di far bene, hanno fatto ricorso ai derivati senza essere sufficientemente preparate». Quali le amministrazioni cadute nell'infortunio? De Sio si affida alla riservatezza: «Il mio ruolo istituzionale mi obbliga qui a non far campagna elettorale, però tremano Comuni, anche di rilevanti dimensioni, ora alle prese con allarmanti insidie». Chiosa del professor Nadotti: «I derivati non sono un bene e neppure un male. Dipende dall'uso che se ne fa. Guai ad acquisirli senza avere la consapevolezza dei rischi. Talora, se si abbassano i tassi, ci si guadagna; ma se invece i tassi crescono, tutto nel tempo diventa più difficile. Certe gravi situazioni sono state determinate dall'aggressività di alcune banche che hanno proposto l'affare decantando virtù, ma non illustrando i rischi». Come impiegare queste risorse? E' possibile finalizzarle alla riduzione del costo del debito o a investimenti, ma è irregolare utilizzarle per ripianare 'buchi' o per affrontare oneri correnti. Costatazione attuale: «Il fenomeno si è diffuso in maniera contagiosa anche nelle piccole amministrazioni locali, che hanno finito per indebitare non solo la gestione corrente, ma anche quelle future». Possibile tirarsi fuori? «Risposta: «Bisognerebbe intuire il futuro e muoversi a seconda dell'andamento dei tassi: se diminuissero meriterebbe attendere, altrimenti sarebbe bene chiudere la partita più in fretta possibile».

Le idee

## Federalismo le incognite di una sfida da affrontare

AMEDEO LEPORE

IL DISEGNO di legge sul "federalismo fiscale" approvato dalla Camera contiene indubbi elementi di novità, rispetto al testo licenziato dal Senato. Si tratta essenzialmente di quattro punti, migliorati grazie all'accoglimento di alcune delle proposte emendative elaborate dalla Svimez. Il primo: interventi di finanza pubblica per il superamento degli squilibri socio-economici tra nord e sud. Va in questa direzione la modifica introdotta, secondo cui "l'azione per la rimozione degli squilibri strutturali di natura economica e sociale a sostegno delle aree sottoutilizzate si attua attraverso interventi speciali organizzati in piani organici finanziati con risorse pluriennali, vincolate nella destinazione". Il secondo punto è riferito al meccanismo di finanziamento delle funzioni non essenziali, alcune delle quali sono legate - sia direttamente che indirettamente - allo sviluppo del territorio. Il testo è stato modificato, evitando, in questo modo, l'annullamento dei trasferimenti delle risorse finanziarie dell'ex fondo perequativo della legge 549/95, che costituiscono una parte considerevole dell'importo necessario per coprire i costi delle funzioni non fondamentali, nelle Regioni con minori capacità fiscali. Il terzo punto riguarda l'eliminazione della riserva di aliquota.

Essa avrebbe comportato la messa in discussione dell'unitarietà dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, uno strumento basilare per il mantenimento della progressività del sistema tributario, previsto dall'articolo 53 della Costituzione. Nel nuovo elaborato approvato dalla Camera - oltre all'inserimento dell'indicazione secondo cui la compartecipazione al gettito delle imposte fa riferimento "in via prioritaria a quello dell'Iva" - , la riserva di aliquota è stata soppressa e, al suo posto, come possibile tributo delle Regioni, sono state inserite "le addizionali sulle basi imponibili dei tributi erariali". Il quarto punto riguarda l'introduzione, sia pur timida, nell'articolo relativo alla perequazione infrastrutturale, di un riferimento al deficit infrastrutturale e al deficit di sviluppo. In questo modo, dunque, si è cercato di porre riparo ad una modalità ricognitiva che non favoriva per nulla le aree sottoutilizzate. Tuttavia, di fronte all'esultanza a senso unico di Bossi, varrebbe la pena di interrogarsi e, soprattutto, di agire per cercare di apportare, nel corso dell'iter procedimentale al Senato, ulteriori significativi miglioramenti ad un provvedimento dai contorni ancora molto rischiosi per il Mezzogiorno e per l'unità effettiva del paese. Infatti, la valutazione complessiva sull'esito del "federalismo fiscale" è ancora fortemente condizionata dall'assenza di parametri economici, sociali e finanziari in grado di quantificare l'impatto delle diverse misure proposte sui livelli delle prestazioni essenziali nei campi della sanità, dell'istruzione e dell'assistenza sociale. In particolare, non è ancora dato di sapere se l'insieme delle prestazioni nella sanità sarà definito in relazione alle cifre risultanti dal Patto sulla salute sottoscritto dalle Regioni e dal governo nel 2007, oppure in riferimento alle ultime previsioni adottate nei documenti economici del nuovo governo. Inoltre, tutta la materia affidata ai decreti delegati riflette ancora un inadeguato coinvolgimento del Parlamento, che non può esercitare, neppure attraverso la Commissione bicamerale, una reale concertazione prima dell'adozione dei provvedimenti attuativi. Per di più, nonostante l'affermazione del "carattere verticale" - cioè, gestito centralmente - del fondo perequativo, resta la contraddizione della modalità del suo finanziamento, attraverso quote di compartecipazione al gettito dell'Iva dei territori più ricchi, che rischia di avvalorare la pretesa delle Regioni erogatrici di presentarsi come enti che trasferiscono risorse proprie (e non erariali, ovvero dello Stato) a favore delle Regioni beneficiarie più deboli. L'Anci inoltre ha sottolineato che "permangono alcune perplessità sulle garanzie in ordine alle risorse finanziarie assegnate ai Comuni nella fase di avvio del federalismo fiscale". Infine, a fronte della novità già indicata relativa alle risorse pubbliche per il superamento degli squilibri economici, vi è da rilevare l'assenza di un più profondo legame tra la scelta del "federalismo fiscale" e la necessità di ridurre il divario economico. Sarebbe auspicabile che i rappresentanti meridionali (e chiunque abbia a cuore il destino del paese) lavorassero ancora per introdurre ulteriori e qualificate modifiche ai punti critici del disegno di legge.

Berlusconi punta a un decreto-light per accelerare i tempi Il piano

## Casa, governo e Regioni cercano il compromesso

PAOLA COPPOLA

ROMA - La trattativa per superare l'impasse sul piano per l'edilizia continua. Ora si lavora a un percorso condiviso che potrebbe approdare anche a un decreto legge concordato con le Regioni. Il mandato del tavolo tecnico-politico, riunito nella sede del ministero degli Affari regionali, «prevede misure anticicliche, misure per il rilancio dell'edilizia, qualità del territorio e semplificazione», spiega il ministro Fitto. La scadenza per trovare un'intesa resta martedì prossimo. L'ipotesi di un decreto è sul tavolo, ma le Regioni hanno chiesto di ragionare insieme su un testo che contenga misure per semplificare le norme nazionali. E di questa linea avrebbero discusso in serata, il premier Berlusconi, con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Letta, il ministro delle Infrastrutture Matteoli e il responsabile del dicastero degli Affari regionali, Fitto.

Le trattative proseguono con l'obiettivo arrivare all'approvazione di un pacchetto che preveda anche misure anti-cicliche sull'ampliamento delle abitazioni. Berlusconi punta a un decreto che abbia effetti rapidi sul settore edile e serva da volano per l'economia. Con la mediazione di Fitto l'esecutivo potrebbe seguire uno schema simile a quello usato nella trattativa sugli ammortizzatori sociali. E quindi puntare a un decreto legge "light", da cui sarebbero stralciati i passaggi più controversi della bozza bocciata dalle Regioni, affiancato da un accordo vincolante con Regioni e autonomie locali che indichi i paletti per le leggi regionali.

Un'altra strada, preferita dalle Regioni, è quella di un atto di indirizzo del governo, dove dovrebbero essere inserite una serie di misure per facilitare e velocizzare l'iter per interventi di edilizia, seguito dopo due o tre mesi da leggi regionali che si adattino a quelle esistenti.

Il bilancio alla fine della prima giornata di trattative, dove non sono mancati i momenti di tensione seguiti alle dichiarazioni del premier di accelerare sul dl, è affidato a un comunicato congiunto governo-Regioni diffuso dal ministro degli Affari regionali: «Stiamo lavorando a un percorso condiviso sulla base del mandato emerso nel corso della Conferenza unificata, insieme con Errani». E prosegue: «La giornata di oggi ha indicato possibili valutazioni congiunte, che stiamo portando avanti. Rimane la data di martedì come scadenza per chiudere. Riteniamo che lavorando in questo modo si possa arrivare a una soluzione condivisa». Al tavolo tecnico politico si è discusso anche di housing sociale, le abitazioni low cost per giovani coppie e famiglie a basso reddito, cioè del "vero piano casa" del governo, su cui le Regioni vorrebbero accelerare.

Intanto ieri il Consiglio nazionale dell'Anci ha deciso che sosterrà quei comuni che si trovano in una situazione di crisi e decideranno di non rispettare i vincoli stabiliti dal patto di stabilità interno per il 2009.

Siderno rescisso il contratto con la "Aip" che curava il servizio

## **Polemiche in aula sulla riscossione dei tributi comunali: «Gestione deficitaria»**

Figliomeni: «Pagamenti in ritardo, ma dovranno essere effettuati entro fine mese, o si va in tribunale»  
Aristide Bava

### **SIDERNO**

Scintille in consiglio comunale a Siderno tra maggioranza e minoranza durante la discussione relativa alla rescissione del contratto con la ditta Aip che curava il servizio di riscossione delle entrate comunali.

In apertura il consiglio comunale ha approvato un ordine del giorno a supporto delle recenti richieste di sussidi a favore dello scrittore Saverio Strati. Poi la comunicazione ufficiale di un cambio di guardia alla guida del gruppo consiliare del Pd. Dopo il recente rinnovo della struttura locale del partito è stato deciso di nominare capogruppo Paolo Fragomeni al posto di Domenico Panetta nell'ottica di un "discorso" unitario dopo la nomina di Maria Teresa Fragomeni (espressione del gruppo Panetta) alla guida della segreteria politica.

Quindi si è entrato nel vivo del consiglio comunale con l'approvazione della rinegoziazione di un mutuo di 1.544.210 euro per la realizzazione di una piscina coperta in località Cerchietto.

Subito dopo è finita la tregua. Il Consiglio ha affrontato il delicato argomento della Aip, società per la riscossione dei tributi locali il cui contratto è stato rescisso: ed è stata subito battaglia, con un fuoco incrociato di Maria Teresa Fragomeni, Domenico Panetta e Carlo Fuda sulla maggioranza «il cui comportamento nella delicata vicenda ha evidenziato grande incapacità nel governo della città con il rischio di aver portato l'amministrazione nell'incapacità di far fronte a servizi e necessità urgenti per mancanza di fondi nelle casse comunali».

I consiglieri di minoranza hanno lamentato il fatto che nessuno si era accorto che la polizza fidejussoria era scaduta e che i versamenti dei tributi erano stati fatti solo parzialmente. Alle accuse della minoranza, e in particolare di Maria Teresa Fragomeni ha risposto l'avv. Vizzari, legale del Comune, fatta intervenire dal presidente Antonio Macrì per dare tutti i chiarimenti del caso. La professionista ha precisato che l'Amministrazione ha fatto tutto quanto di competenza per salvaguardare l'ente e che, comunque, l'Aip si è impegnata a saldare sino all'ultimo euro (entro il 31 marzo) gli importi non ancora versati alle casse comunali. Il botta e risposta ha assunto toni accesi e, se da un lato il capogruppo dell'Mpa, Jole Figliomeni ha fatto una netta distinzione tra responsabilità politiche e responsabilità gestionali, di riscontro il consigliere di minoranza Carlo Fuda ha evidenziato «la leggerezza» degli amministratori e lo scarso controllo effettuato.

Ancora, il capogruppo Pd, Paolo Fragomeni, ha parlato di «fallimento gestionale» che ha portato turbamento nei cittadini che pagano regolarmente le tasse mentre il consigliere di Forza Italia Angelo Macrì Gerasoli ha ricordato la netta distinzione dei ruoli prevista dalla legge Bassanini tra attività politica e gestione dei servizi.

Dopo un altro intervento di Girolamo Monteleone, capogruppo di Forza Italia, che ha respinto le accuse della minoranza è stato il sindaco Alessandro Figliomeni a "chiudere" il dibattito, difendendo le scelte dell'Amministrazione e ricordando i benefici economici derivati dall'affidamento della riscossione dei tributi a terzi, anche se - ha precisato - la scelta della società non si è rivelata ottimale per il ritardo dei pagamenti che, comunque - ha affermato - dovranno essere interamente effettuati entro il 31 marzo, pena interventi di natura legale.



## Tasse, adesso sarà la Regione a decidere

L'imposizione fiscale diventa autonoma e i proventi resteranno sul territorio DECRETI ATTUATIVI Ci vorrà almeno un anno per testare gli effetti del provvedimento sulle casse locali I COMUNI Potranno introdurre prelievi vincolati a un preciso scopo come la realizzazione di infrastrutture strategiche

Ci vorrà ancora almeno un anno - in attesa dei decreti attuativi - per assaggiare gli effetti del federalismo. Effetti positivi, a cominciare dall'imposizione fiscale autonoma per le Regioni che avranno l'opportunità di alzare o abbassare l'asticella del prelievo. Una cosa è certa: le tasse resteranno a casa. Si può però comunque già iniziare a dire che saranno le Regioni le maggiori beneficiarie di questa rivoluzione attesa in Italia come il Messia. Non sarà più uno stato impalpabile a tassare: la pressione fiscale, una volta stabilita, porterà il nome di un sindaco, il cognome di una corrente di partito, l'indirizzo di una coalizione. I Comuni avranno la possibilità di introdurre tasse di scopo mirate a pacchetti di opere oppure anche di imprese singole, lo stadio, la linea del metrò, un grattacielo. Ma proprio dalle mani di Comuni più grandi (9 stabiliti dalla legge tra i quali c'è anche Torino) dipenderà il futuro delle Province che potranno essere cancellate su proposta dei sindaci e trasformate in area metropolitana, decisione che però dovrà essere bocciata o confermata con referendum. In quest'ultimo caso le Province sparirebbero, sostituite dalle aree metropolitane, soggetti che si autofinanzieranno principalmente con l'Ici sulla seconda casa, tasse di scopo. L'assetto sarà strutturato dunque su tre livelli di competenze: statale, regionale, e locale. I poteri degli enti locali riguarderanno la variazione delle aliquote e l'introduzione di agevolazioni nei limiti fissati da leggi regionali e statali. Per adesso sembra un passo indietro rispetto ai poteri attuali che consentono ai Comuni e alle Province di deliberare su qualunque aspetto delle entrate proprie tranne per l'imponibile, i soggetti passivi e l'aliquota massima. Tra le principali forme di entrata sono previsti tributi derivanti dal trasporto su gomma (imposta di trascrizione) e, come i per i Comuni, le tasse di scopo, una novità per le province. Per i governatori invece ci saranno tre tipi di tributi: tributi attribuiti dallo Stato o derivati, addizionali su imponibili assoggettati a tributi statali e tributi propri. I primi sono istituiti con legge dello Stato e devoluti, potrebbe trattarsi ad esempio dell'Irap, un'imposta che però potrebbe avere i mesi contati, l'addizionale Irpef invece è il secondo caso, mentre il terzo riguarda i tributi propri istituiti con legge regionale per i quali non sarà ammessa la duplicazione nei confronti di soggetti già colpiti da prelievo erariale, ragione per la quale è prevista una riduzione dell'imposizione fiscale statale. In ogni caso tutte le imposte che la Regione deciderà di applicare dovranno avere come principale requisito un reale beneficio fruito dal contribuente. Ma la cosa più importante è che la Regione, mentre avrà poteri limitati per quanto riguarda i primi due tributi, avrà invece più margine di manovra su quelli propri, prevedendo deduzioni, detrazioni, esenzioni.

Foto: PIÙ FACILE Grazie al federalismo fiscale sarà più semplice pagare le tasse

Anti-catapecchie. La Regione tira dritto: martedì 31 legge in Commissione. Tavolo tecnico con la Toscana  
**Manovra per 1.5 milioni di case il Veneto rilancia: bonus al 40%**

q Marangon:unsuc cessoselemisureser visseroamantenerreili vellioccupazionali  
 marco derossi

Legge anti-catapecchie in Veneto una manovra che pu coinvolgere circa un milione e mezzo di edifici e sulla quale la regione rilancia. L'iter della legge prosegue, la settimana prossima ci sono le audizioni in Commissione urbanistica. stiamo pensando di alzare al 40 per cento il bonus di cubatura per chi ricostruisce con bio edilizia e risparmio energetico. regionale all'urbanistica Enzo Marangon squaderna calendario e obiettivi di quella che chiama la via veneta contro la crisi e che ha nell'edilizia la leva per rilanciare una fetta del mercato. Con il presidente della seconda Commissione contiamo di effettuare tutte le audizioni martedì dice l'assessore - e poi di portare il testo in aula. Le stime sull'incidenza della misura sono confortanti. noi ci accontenteremmo che consentisse di mantenere i livelli occupazionali senza licenziamenti. Poco importa se il governo avrà superato il nodo sull'inserimento delle "regole" del piano casa in un disegno di legge gradito alle regioni o in un decreto legge a cui invece punta il premier Silvio Berlusconi per avere la garanzia che venga applicato in tutte le regioni, comprese quelle meno inclini a licenziare il provvedimento. siamo al guado. A tutte le regioni stata consegnata la nostra legge - assicura Marangon - e tutti la stanno studiando. sui principi in conferenza statale - regioni tutti sono stati d'accordo. l'eccezione il mezzo che rischia di avere problemi di costituzionalità. a ieri infatti attivo un tavolo tecnico a cui partecipano le regioni che dovrà produrre una proposta di semplificazione burocratica e normativa in materia da sottoporre al governo. Che sembra comunque intenzionato a ricorrere al decreto legge almeno per fissare i principi generali della manovra anti-catapecchie. Lasciando alle competenze regionali decidere l'ammontare dei bonus di cubatura e tutte le procedure. Il presidente Giancarlo Alan assieme al collega della toscana Claudio Martini - anticipa l'assessore - daranno vita a un tavolo tecnico specifico su questo provvedimento considerata la similitudine, ambientale, paesaggistica e imprenditoriale dei due territori. cendendo nel dettaglio, analizzando i dati del Catasto e le stime effettuate dagli uffici regionali, potrebbero essere addirittura un milione e mezzo gli edifici interessanti dalla manovra. un milione e 200 mila tra palazzi e capannoni delle aree periferiche che potrebbero essere abbattuti e ricostruiti con bonus di cubatura dal 40 al 5 per cento. Poco meno di mezzo milione invece sono le case unifamiliari o le villette che avrebbero la possibilità di ricevere il 40 per cento di cubatura in più per l'ampliamento. A PAVIA con il maggior numero di immobili quella di Venezia 40 per cento, seguono Verona, Padova e Vicenza, Treviso, Belluno e Udine 50. Complessivamente le case che si trovano disseminate sul territorio veneto sono milioni e hanno una metratura media di metri quadrati ciascuna. solo una parte interessata dalla manovra anti catapecchie che in larga misura non interesserà i centri storici e i palazzi vincolati. si potrà chiedere l'ampliamento anche lì - spiega l'assessore - ma la sovrintendenza a decidere se concederlo.

**I numeri del mattone** NIENTE IN NE 40 C EN I ter in e ti o er ie ere i on i etri i i e re. I VET EI C NI I in a i o ono e iere e aree e a zzi e entare a on. IN RIC I PRE TTI ENTI er e ere ttati i e ri o tr iti i e i i e ono e ere re 19 9.

.....  
 .....  
 foto="img0.jpg" xy="" croprect=""

Importante ribalta nazionale per l'isola, l'appuntamento fissato dal 1° al 3 maggio

## All'Asinara l'assemblea dell'Anci

**PORTO TORRES.** L'appuntamento è di quelli importanti, in grado di segnare il futuro di un territorio. Quando poi il territorio si chiama "Asinara", allora si incomincia a intravedere l'importanza dell'evento. L'evento in questione è l'assemblea dell'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni d'Italia, che si terrà all'Asinara dal 1° al 3 maggio. Proprio nei giorni scorsi la conferma è arrivata alla sede del parco nazionale dell'Asinara che ha subito messo in moto la macchina organizzativa in vista dell'importante appuntamento anche se va detto che gli operatori che normalmente lavorano all'Asinara erano già in pre allarme.

Dal 1° al 3 maggio, quindi, l'isola dell'Asinara accoglierà i rappresentanti delle amministrazioni comunali italiane - sindaci o i loro delegati - che potranno conoscere la variegata realtà ambientale di quella che una volta era la Cayenna del Mediterraneo. Un'isola affrancata dalla pesante servitù carceraria e che nelle intenzioni degli amministratori comunali degli ultimi trent'anni doveva essere il volano per la nascita e lo sviluppo di un'economia legata al turismo, parziale alternativa alla monocultura dell'industria petrolchimica.

A dodici anni dalla nascita del parco, però, la maggior parte di questi progetti sono irrealizzati. Colpa delle lungaggini burocratiche ma non solo solo. Perché se è vero che solo da un paio d'anni lo Stato ha trasmesso alla Regione la proprietà dell'isola (tranne una serie di immobili di "uso" governativo), è però altrettanto vero che solo due anni fa è stata aperta la mensa e solo lo scorso anno è stato inaugurato l'ostello. Un po' poco per un'isola che doveva essere destinata, oltre che alla conservazione dell'ambiente, a diventare un paradiso naturalistico a disposizione del turismo ecocompatibile.

## Sanità, banco di prova del Federalismo

Solo con il Federalismo fiscale avremo il vero passaggio al momento delle verifiche sulle modalità organizzative e di spesa. Il pronto soccorso resta tale, però deve occuparsi delle reali necessità del paziente in termini di emergenza e urgenza

ROBERTO SCHENA

L'assistenza sanitaria è il vero banco di prova per il Federalismo fiscale, che parte con una riforma della medicina di famiglia, firmata mercoledì scorso con un Accordo fra Stato e Regioni. D'altra parte, due terzi della spesa regionale è dedicata alla sanità e le modalità di controllo sono divenute ormai così strette da costituire un significativo esempio. I termini dell'Accordo sono esposti in questa pagina sotto questo articolo. Si tratta di un'ampia riorganizzazione dell'assistenza primaria al paziente, destinata a liberare il pronto soccorso «e a istituire livelli intermedi in base a modelli sui quali le Regioni del nord lavorano da anni», spiega Francesca Martini, sottosegretario alla Salute. A questo scopo, alle Regioni è stato destinato un miliardo e 400 milioni in aggiunta alla spesa sanitaria ordinaria. Tali trasferimenti sono legati ai bisogni sociosanitari più forti. «Sono fondi che devono andare ad incidere sull'accessibilità delle cure primarie per i cittadini. Come già ho affermato all'inizio del mio mandato, la medicina tradizionale e in particolare di famiglia, deve diventare un punto di riferimento concreto per i pazienti, sviluppando flessibilità di orario e copertura sulle 24 ore». La Martini spiega che già nella precedente veste di assessore veneto alla Sanità, aveva di persona verificato come il numero e la tipologia di accessi al pronto soccorso, riguardava per il 70-80 per cento codici bianchi e verdi. Nulla di urgente. Tutto questo è inaccettabile. «I servizi sono intasati da richieste che dovrebbero essere erogati dal territorio e dalla medicina di famiglia, altrimenti salta il sistema. Il problema è consentire al cittadino di accedere a quest'ultima sulle 24 ore». Come? «Il servizio di pronto soccorso resta tale, però deve occuparsi delle reali necessità del paziente in termini di emergenza e urgenza». Il punto è che il medico di famiglia ha un orario limitato e spesso apre lo studio negli orari in cui la gente lavora. Non è il massimo per la medicina di famiglia. Invece, insiste il Sottosegretario, «da sempre ho sostenuto che la medicina di famiglia è un cardine fondamentale, perché è il punto di contatto fra il paziente e il servizio sanitario della propria regione». Il trasferimento di fondi ulteriori, oltre al riparto del fondo sanitario nazionale per sviluppare "nuovi modelli organizzativi", significa così anticipare la capacità di gestione diretta delle risorse, per migliorare il sistema dei servizi nei confronti dei cittadini, un aspetto fondamentale del federalismo fiscale. «Siamo in un momento di passaggio, avremo ancora quelle situazioni di non capacità di incidere sui modelli organizzativi in materia di spesa legato all'assenza di organizzazione e razionalizza dei servizi, ma a questa situazione deve provvedere il federalismo fiscale». In diverse regioni, soprattutto del centro e del sud, i centri di spesa non corrispondono a reali benefici. Risultato: la Calabria ha 2 miliardi di euro di deficit, la Regione non è nemmeno nei piani di rientro, è sotto stretto controllo. Lazio, Sicilia e Campania da sole rappresentano l'83% del deficit di spesa sanitaria (il solo Lazio detiene il 50%). Al contrario, le 4 regioni capaci di mantenere equilibrio di bilancio e qualità sono Veneto, Lombardia, Emilia Romagna e Toscana. Queste sono le regioni modello a cui tutte le altre dovranno guardare per i costi standard. Alla fine di questo mese ci sarà un ulteriore incontro tecnico per verificare le altre proposte di rientro. «Non dimentichiamo mai», conclude la Martini, «che solo con il federalismo fiscale, dopo l'approvazione al Senato, avremo il vero passaggio delle verifiche sulle modalità organizzative e di spesa. Il costo standard rappresenta oggi il vero punto di riferimento del federalismo sanitario e questo, anche per la rilevanza dei business, è a sua volta il vero punto di riferimento per permettere a questo Paese il federalismo in ogni campo. L'Accordo chiuso ieri con le Regioni, nel trasferire fondi aggiuntivi dà più capacità di autogoverno, ma sarà anche un modo di verificare le modalità della spesa corrente: il costo standard diventa il vero punto di riferimento».

Foto: Francesca Martini

Sarà il primo capitolo d'attuazione dopo il sì al ddl Calderoli

## **Tremonti annuncia la devolution del demanio**

«Non ha senso che una quantità enorme di immobili pubblici sia gestita da Roma, che non sa dove sono e quanto valgono» .....

M ILÀN - Il primo passo del Governo nell'attuazione della delega sul Federalismo fiscale riguarderà il demanio pubblico. Ad annunciarlo, ieri, è stato il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. «La richiesta sulle aree demaniali - ha spiegato - fa perfettamente parte della scelta politica fatta. Uno dei primi punti della delega e uno dei primi decreti sarà il Federalismo demaniale perché non ha senso che una quantità enorme di immobili pubblici sia gestita da Ro. . ma, da uffici che non sanno dove sono e quanto valgono questi beni. È giusto che questi beni siano ridati ai territori ed è giusto che i territori li ridiano all'economia». Lo Stato, però, secondo il ministro dell'Economia dovrà tenersi «i beni simbolici». Tornando sul merito del ddl Calderoli, appena approvato dalla Camera e in procinto di tornare al Senato per il varo definitivo, Tremonti ha ribadito che «questo Federalismo non è per dividere ma per unire».

Foto: Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

## **Tosi: «Problema già superato in Parlamento grazie agli ordini del giorno del Carroccio»**

A.Mon.

Flavio Tosi, l'Anci dà il via libera ai sindaci che intendono sfiorare il Patto di Stabilità interno. Era stata una sua battaglia: soddisfatto? «Ma il problema ormai è superato...». In che senso, scusi? «Nel senso che in Parlamento, con la votazione degli ordini del giorno presentati dalla Lega e dal centrosinistra, è stata data al Governo un'indicazione molto precisa proprio per cambiare i vincoli del Patto ai cosiddetti comuni virtuosi. Credo quindi che si possa essere ottimisti sul fatto che i "nostri" al Governo sistemino le cose. Insomma: problema risolto. ...E poi io avevo sollevato la questione quando erano state cambiate le regole del gioco per Roma: se cambiavano per Roma, dovevano cambiare anche per noi che abbiamo i conti a posto». Dunque la presa di posizione dell'Anci arriva in ritardo? «Dico soltanto che oggi abbiamo sufficienti garanzie che la questione venga risolta dal Governo. Chiaramente però una spinta in più nella direzione giusta è sempre utile». Investire sembra essere considerato il più efficace antidoto alla crisi: finalmente anche voi sindaci avrete il permesso di farlo. «Sì, ma guardi che questa è proprio la linea politica del Governo: favorire spese e investimenti per rimettere in moto la crisi. Quello che si vuole fare con il piano casa è proprio questo». A Verona che cifra sareste in grado di bloccare? «Abbiamo un avanzo di bilancio che supera i 10 milioni di euro. Soldi che per contrastare l'impatto della crisi possono fare molto».

Foto: Flavio Tosi

Piano casa, crisi, sanità e patto di stabilità

## REGIONI E COMUNI, LA REGIA DEL TERRITORIO

..... Dalla Conferenza Stato-Regioni una vera prova di Federalismo. E l'Anci sostiene gli enti virtuosi che sfiorano il patto ..... L'approvazione della riforma fiscale infonde nelle istituzioni locali la voglia di risolvere insieme i problemi .....

CRISTINA MALAGUTI

Piano casa, provvedimenti anti-crisi, sanità, patto di stabilità: se Roma nicchia o impone, sul territorio ci si rimbocca le maniche. L'approvazione alla Camera del Federalismo fiscale sembra infondere nelle istituzioni - soprattutto sul territorio - la voglia comune di costruire e risolvere insieme i problemi. I segnali ci sono. E sono evidenti. Mentre il presidente del consiglio Silvio Berlusconi accende, con una battuta, il dibattito sul ruolo e le regole del Parlamento, nelle "stanze" dove siedono Comuni e Regioni si pensa invece al modo migliore per coniugare la politica del Governo centrale con le reali necessità locali. Lo aveva "consigliato" il leader della Lega e ministro per le Riforme Umberto Bossi, all'indomani dell'annuncio sul discusso piano casa del Governo: la parola alle Regioni, la parola al territorio. Lo ha toccato con mano e sottolineato con orgoglio il sottosegretario alle Infrastrutture e Trasporti Roberto Castelli ieri, quando intervenendo a margine della Conferenza dei servizi sulla Brebemi - ha rilevato come la Conferenza Unificata StatoRegioni di mercoledì sul piano casa sia stata "un momento di grande modernità del Paese, di Federalismo vero", nonostante il Governo abbia dovuto frenare l'iter del provvedimento. Durante la riunione è stato deciso infatti . . di affidare a un tavolo tecnico ad hoc il compito di trovare, entro martedì, un'intesa con le Regioni prima di un'altra Conferenza Unificata. «E' stata una discussione non politica - ha detto Castelli - ma istituzionale, apertissima». Tavoli tecnico-politici già all'opera da ieri mattina al ministero per i Rapporti con le Regioni e dai quali sta emergendo un "atto di indirizzo". Ovvero una misura che aiuterebbe a superare l'ipotesi di un decreto legge. L'atto di indirizzo consentir ebbe, infatti, alle Regioni di legiferare sui territori di propria competenza. Un concetto simile è emerso, sempre in ambito Conferenza Stato-Regioni, sul tema Sanità, con il plauso del sottosegretario alla Salute, Francesca Martini. In merito all'approvazione della proposta per la realizzazione degli Obiettivi Prioritari di Piano Sanitario Nazionale per il 2009, il sottosegretario della Lega (l'unico partito che dà voce al territorio) ha detto senza mezzi termini: «Considero fondamentale dare la massima autonomia possibile alle Regioni nella gestione del trasferimento dei fondi relativi a cure primarie e assistenza nelle 24 ore, non autosufficienza e disabilità, comunicatori vocali, stato vegetativo, cure palliative etc. in un momento in cui il prossimo passaggio al Senato del Ddl sul Federalismo fiscale permetterà la piena espressione della capacità gestionale anche sul piano finanziario del territorio». Più che la politica di Palazzo può quindi il territorio: perché è proprio lì, il più vicino alla gente possibile, che la responsabilità, sia essa economica o sociale, si vive in prima linea (lo stesso è stato per il decreto sicurezza del ministro dell'Interno Roberto Maroni). I Comuni, del resto, non sono da meno. Chiamati ieri dall'Associazione nazionale (Anci) a discutere di crisi e di risorse economiche necessarie alla gestione di servizi essenziali sul territorio, sono usciti con un risultato comune, trasversalmente condiviso. Il Consiglio dell'Anci ha infatti deciso di assistere e aiutare sul piano tecnico "quei Comuni che, nella situazione di crisi, si troveranno a sfiorare il patto di stabilità interno per il 2009 per sostenere l'economia dei loro territori". «Non si tratta di disobbedienza né di contrapposizione politica - ha detto il presidente Leonardo Domenici - ma riteniamo che le risorse possano essere messe in campo per interventi contro la crisi». Il presidente ha infatti ricordato che dare il via libera a delle opere sul territorio porterebbe ad interventi anticrisi molto più efficaci della realizzazione del ponte sullo Stretto». Riguardo ai comuni che sfioreranno il patto di stabilità gli esponenti dell'Anci hanno spiegato che sono molti e "soprattutto al nord". Il sindaco di Varese Attilio Fontana ha spiegato che soltanto in Veneto la cifra si aggira "intorno al 60%". In soldoni, i Comuni hanno deciso che è molto più costruttivo superare le logiche centraliste e permettere agli enti virtuosi di investire risorse sul territorio. Soprattutto in questa deprimente congiuntura economica negativa. Non per "ribellione", ma per

senso di responsabilità. E sono molti i Comuni virtuosi che rimarrebbero al palo con il patto di stabilità.

Foto: La Camera approva il Federalismo Fiscale



L'Associazione dei municipi sfida i vincoli

## **L'ANCI COI SINDACI ANTI-PATTO «CHI HA SOLDI LI SPENDA»**

ALESSANDRO MONTANARI

- L'Anci dà il via libera ai sindaci che decideranno di sfiorare il Patto di Stabilità interno per sostenere l'economia locale e si offre di aiutarli «sul piano tecnico». L'Associazione Nazionale dei Comuni lo ha reso noto ieri, presentando i dati di bilancio complessivi dei municipi italiani. Numeri che mostrano come sia possibile spendere. Il saldo del comparto, infatti, nel 2007 è risultato positivo per 325 milioni di euro e il saldo previsto per il 2008 dovrebbe chiudere con un avanzo di un miliardo di euro. Considerando che lo stock di debito della pubblica amministrazione è pari a 1.663 miliardi di euro, si evince che il debito in capo ai Comuni, pari a 47 miliardi di euro, rappresenta solo il 2,9 per cento del totale. Ma non basta. La spesa per interessi netti dei Comuni è infatti diminuita, tra il 2001 e il 2007, di 871 milioni di euro (40 per cento) mentre le entrate si sono ridotte, nel solo intervallo 2008-2009, di circa 800 milioni di euro in seguito all'eliminazione dell'Ici sulla prima casa. I trasferimenti erariali per il 2009, denuncia inoltre l'Anci, risultano ridotti di 451 milioni di euro mentre sono venuti a mancare altri 400 milioni tra i fondi statali speciali devoluti ai Comuni per le politiche d'inclusione sociale. In questo quadro, e considerati i danni economici e sociali prodotti dalla crisi mondiale, mettere in circolo gli avanzi di amministrazione (3,2 miliardi di euro) e i residui passivi in conto capitale (15 miliardi di euro) costituirebbe, per l'Anci, un grosso volano economico per i singoli territori. Da qui il via libera ai sindaci virtuosi che vorranno prendersi la responsabilità di sfiorare il Patto. E sono tanti, soprattutto al Nord. La presa di posizione dell'associazione dei borgomastri, in contrasto con il Governo, è stata illustrata ieri dal presidente Leonardo Domenici insieme al vicepresidente Sergio Chiamparino, al segretario generale Angelo Rughetti e al sindaco leghista di Varese Attilio Fontana. Chiamparino ha sottolineato che rispetto alle richieste formulate al Governo per ottenere deroghe al Patto «sono arrivate risposte inadeguate». «Il Consiglio nazionale ha perciò deciso di condividere e accompagnare sul piano tecnico quei Comuni che decidono di andare oltre il Patto». «Durante l'ultimo Consiglio nazionale, il 5 febbraio scorso, - ha invece osservato Domenici - per senso di responsabilità non avevamo mai assecondato la posizione dei Comuni favorevoli allo sfioramento. Ora però ci troviamo di fronte a un'involuzione: la nostra responsabilità istituzionale resta, ma di fronte alla spinta che ci viene dalla realtà dei Comuni riteniamo condivisibile che alcuni decidano di non rispettare il Patto di stabilità». «Non si tratta tuttavia - ha concluso Domenici - né di disobbedienza né di contrapposizione politica. Riteniamo solo che le risorse possano essere messe in campo per interventi contro la crisi». Che non si tratti di disobbedienza politica lo testimonia soprattutto l'azione, infaticabile, di Attilio Fontana. Il sindaco di Varese aveva già fatto ricorso - vincendolo - alla Consulta regionale lombarda contro i vincoli del Patto. Lui ha soldi da spendere e li spenderà. E nel solo Veneto, ha spiegato ieri insieme ai colleghi dell'Anci, i sindaci nelle sue condizioni «sono circa il 60 per cento».

Foto: Leonardo Domenici

Foto: Attilio Fontana

## Stringe il tempo e sugli incentivi si profila il voto di fiducia

ROMA - (ansa) Un altro passo in avanti per il decreto legge sugli "incentivi" contro la crisi. Ricucito lo strappo tra governo e Lega sulle risorse per i Comuni, le Commissioni della Camera hanno concluso e lunedì il provvedimento sbarcherà in aula. Il voto partirà però mercoledì e quindi, considerati i tempi strettissimi, è verosimile, secondo la maggioranza, il ricorso a un nuovo voto di fiducia da parte del governo. Il decreto deve infatti essere convertito entro il 12 aprile e dopo il sì della Camera dovrà essere esaminato, una seconda volta, dal Senato. Mini-fondo ai Comuni, rifinanziamento del fondo di garanzia, incentivi per i decoder per il digitale terrestre. Sono alcune delle novità inserite ieri nel decreto, che tra le misure portanti vede gli incentivi per la rottamazione di auto e moto e i bonus fiscali per l'acquisto di mobili e elettrodomestici. Maggioranza e governo «si rimangiano quanto promesso ai Comuni», dichiarano però in una nota i deputati del Pd, Paola De Micheli, Massimo Marchignoli e Gianluca Benamati. «Oggi la maggioranza con voto congiunto di Pdl e Lega - affermano - ha approvato un emendamento al Patto di stabilità che invece di dare seguito alle mozioni approvate in maniera trasversale la scorsa settimana dal Parlamento, deprime ulteriormente la possibilità dei Comuni più virtuosi di affrontare la crisi utilizzando i propri strumenti finanziari. Il governo non consentirà ai Comuni e alle Province, con i conti in ordine di pagare i fornitori e di fare nuovi investimenti in deroga al Patto di stabilità. Una norma che non dà risposte alle aziende che attendono i pagamenti e il riavvio delle attività degli investimenti locali». Tra le misure già approvate negli scorsi giorni dalle commissioni ci sono poi l'ampliamento degli ammortizzatori sociali per i precari, gli aiuti al tessile e all'autotrasporto, la richiesta alle imprese a non delocalizzare la produzione, norma introdotta con un emendamento della Lega (che ha visto il sì anche del Pdl) contestato da più parti e sul quale il governo era contrario. Comuni L'emendamento riguardante il Patto di stabilità prevede un fondo di 150 milioni complessivi per i Comuni da destinare a investimenti per la tutela della sicurezza pubblica e di carattere sociale contro la crisi. Saranno coperti con misure anti-evasione fiscale. Ma l'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani sosterrà quei Comuni che, in una situazione di crisi, decideranno di non rispettare i vincoli per il 2009. Il presidente Leonardo Domenici e il vicepresidente vicario Sergio Chiamparino con il sindaco di Varese, Attilio Fontana e il segretario generale, Angelo Rughetti, hanno precisato che la decisione non va letta come un atto di disobbedienza istituzionale o una presa di posizione politica ma è motivata dalla necessità di mettere in campo politiche contro la crisi. Decoder Per il passaggio al digitale terrestre verranno estesi i rimborsi all'acquisto di decoder già previsti in Sardegna e Val d' Aosta, per fasce individuate in base a parametri di reddito ed età. Per gli anziani a basso reddito potrà essere gratuito. Fondo garanzia Arriva un miliardo in tre anni a partire dal 2010 alle pmi a sostegno della rinegoziazione dei debiti con le banche. Un altro fondo di 400 milioni finanzierà misure urgenti searà coperto grazie ai "conti dormienti". Precari La novità è l'ampliamento degli ammortizzatori per i precari preannunciato dal governo: accelerazione nel pagamento della Cig, raddoppio dell'indennità di disoccupazione (dal 10 al 20%) per i co.co.pro. che restano senza lavoro e la possibilità per chi beneficia di un ammortizzatore sociale di svolgere anche piccoli lavori a pagamento senza perdere l'assegno.

## Comuni, Fontana : «Ci sentiamo presi in giro»

VARESE - Il sindaco leghista e il deputato pidù tornano a Varese da Roma accomunati da un sentimento che può ben dirsi bipartisan: la rabbia verso il governo. Furente Attilio Fontana, con in più il disagio di doversi nuovamente schierare di fatto anche contro il suo partito, che al governo ci sta e che alla Camera, ieri, alla fine ha ingoiato il rospo, un rospaccio amaro. La rivolta dei mille sindaci capitanata da Fontana in nome della libertà di investire i frutti di amministrazioni virtuose, il plauso della Corte dei Conti, il sì praticamente unanime alla mozione Franceschini - in realtà "fotocopia" della proposta di Fontana: niente, tutto inutile. Il governo ha buttato nel cappello dei Comuni 150 milioni, da bastare per le spese e gli investimenti di tutti. Poco più di quanto aveva generosamente concesso al Comune di Catania, che di virtuoso ha solo i santi in paradiso che l'hanno salvata dalla bancarotta amministrativa. «Il governo ci ha preso in giro, ci ha persino trattato da stupidotti, ai quali gettare del fumo negli occhi. Quei 150 milioni sono una finzione, una elemosina per giunta finta, perché è praticamente impossibile riuscire a ottenerli». A Roma, Fontana è andato ieri proprio mentre le commissioni economiche della Camera ratificavano l'umiliazione, alla riunione dell'Anci, l'unione dei Comuni, nella quale Varese gioca ormai un ruolo da "opinion leader". E la decisione è stata la sfida: «I Comuni che non rispetteranno i vincoli agli investimenti previsti dal Patto di stabilità interno, e tra questi certamente ci sarà Varese - annuncia il primo cittadino - riceveranno la copertura politica dell'Anci. Quindi andremo avanti». E non si fermeranno: «Se il presidente del consiglio ci vorrà chiamare e ascoltare, vedremo se intende davvero portare avanti questa grave situazione». Difficile trovare parole più severe di quelle del sindaco leghista, nemmeno Daniele Marantelli sembra riuscirci. Però ci prova: «L'ennesima patacca di un governo di pataccari. Ha preso in giro non solo i sindaci, ma l'intero Parlamento che si era espresso chiaramente approvando la mozione del segretario Franceschini. Altro che dire come fa oggi Berlusconi che i deputati non lavorano: lavoriamo eccome, è lui che fa di tutto per rendere inutile la nostra presenza, a colpi di decreti e di ricorso al voto di fiducia». Il sostanziale rifiuto a consentire ai Comuni con i conti a posto di spendere un po' di più agita il goleador del centrosinistra varesino soprattutto per le conseguenze economiche: «Mille piccoli cantieri subito aperti avrebbero fatto di più contro la crisi che non due o tre grandi opere che richiedono anni. Se si pensa che il deficit dei Comuni incide per meno del 3 per cento in quello nazionale, si capisce come questa patacca sia anche una grave occasione mancata per affrontare seriamente la crisi dell'economia». E già che c'è Marantelli calcia qualche altro tiro nella porta avversaria, inclusa quella della Lega: «Lega che alza la voce e subito si zittisce, in una impressionante successione di colpi incassati, da Malpensa all'Expo e tanti altri episodi. Ora, nel decreto incentivi è stato accolto l'emendamento che li nega alle imprese che delocalizzano gli impianti: una sciocchezza inaudita, visto che da noi delocalizzano quasi tutti, un incredibile favore fatto ai nostri concorrenti, la minaccia di chiusura per migliaia di aziende. Per fortuna, è un'altra patacca anche questa: viola palesemente le regole europee e la Ue la boccherà senz'altro». Federico Bianchessi

## I revisori: sforavate il patto

Doccia fredda per Gobbo. Anci coi sindaci del Piave - L'associazione appoggerà i municipi che non rispettano i vincoli e chiedono il 20% dell'Irpef

Se venisse approvato così com'è, il bilancio di previsione 2009 del capoluogo sarebbe destinato a sfiorare il Patto di stabilità: dopo il parere dei dirigenti del Comune, arriva la conferma dei revisori dei conti. Insomma: è stato provvidenziale il rinvio dell'approvazione del bilancio, prevista per mercoledì scorso e poi saltata (come lo stesso consiglio comunale). Nonostante le rassicurazioni dell'assessore al Bilancio Fulvio Zugno («Abbiamo tagliato tutti gli investimenti, così staremo dentro il patto»), lo sfioramento era quindi assicurato. Lo hanno detto per primi, un mese fa, il dirigente del Settore Ragioneria e Finanze di Ca' Sugana Luigi Manzan e il responsabile del Servizio Ragioneria Stefania Bassi: il blocco di ogni spesa e il tentativo di intercessione avviato coi fornitori per chiedere il rinvio delle scadenze dei pagamenti non sarebbero bastati a stabilizzare l'equilibrio finanziario.

**Anci in prima linea.** Ma sfiorare il Patto, a meno di precise prese di posizione del governo, significherebbe paralizzare Ca' Sugana anche per il 2010, oltre che una mazzata sui trasferimenti. Eppure per molti Comuni non resta che la via dello sfioramento. Una soluzione che ieri l'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, ha benedetto: l'Anci sosterrà i Comuni che decideranno di non rispettare i vincoli del Patto. Un segnale forte al governo Berlusconi, le cui risposte alla richiesta di poter derogare al Patto di stabilità, secondo l'Anci, sono «inadeguate». E quindi l'Anci aiuterà i sindaci individuando le misure che possano consentire loro la tutela dalle violazioni previste per legge. L'Anci sosterrà anche il movimento dei sindaci del Piave, che vogliono tenersi il 20% dell'addizionale Irpef. Sarebbe una boccata di ossigeno immediata, in attesa dell'applicazione del ddl Calderoli. Ieri sulla questione, a Roma, è stato firmato un documento congiunto dalle Anci di Veneto, Piemonte, Lombardia e Friuli Venezia Giulia, che sottolineano «l'esigenza di modificare le regole del Patto di stabilità, premiando gli enti virtuosi e traducendo con atti concreti quanto previsto nella mozione recentemente approvata dalla Camera». Si chiede inoltre che «il primo provvedimento successivo all'approvazione della legge delega sia l'individuazione dell'autonomia finanziaria dei Comuni» per dar loro «un quadro certo e stabile della finanza locale con l'individuazione di un tributo proprio, a partire dalla razionalizzazione e unificazione delle diverse imposizioni sugli immobili». Nell'attesa di tutto ciò, «bisogna» trattenere il 20% dell'Irpef. (a.z.)

SPA PUBBLICHE SCADONO I CDA E PARTONO LE MANOVRE PER ANAS, TRENITALIA, ENAV, ANSALDO BREDA, FINTECNA

## Offresi 70 poltrone del Tesoro

Ci sarà da sbizzarrirsi. Con l'arrivo della primavera nei palazzi romani è destinata a ripartire la giostra per il rinnovo dei vertici di oltre una dozzina di società pubbliche. In totale almeno 70 poltrone, in alcuni casi, come per Anas, Fintecna, Ansaldo Breda, Trenitalia e Enav, considerate pesanti e strategiche. Lo scorso anno, alla scadenza dei vertici di Enel, Eni, Finmeccanica, Terna e Poste Italiane il premier Silvio Berlusconi e il fidato Gianni Letta optarono per lo status quo, confermando tutti i vertici delle spa di stato. Questa volta, però, non ci saranno di mezzo società quotate e i mercati non potranno eccepire sulle scelte del centrodestra. Il lungo elenco dei nomi destinati a nuovi incarichi sarà il risultato di una sintesi delle volontà e degli orientamenti di Letta, del ministro dell'Economia Giulio Tremonti e di quel Claudio Scajola (Sviluppo economico) che nella partita nomine non rinuncia mai a dire la sua. Una triangolazione, insomma, tra Via XX Settembre, Via Veneto e Palazzo Chigi, da cui emergerà un possibile vincitore. L'avvio del poltronificio sarà anche il primo banco di prova per gli equilibri interni all'indomani della fondazione del Pdl e dell'addio ad An e Forza Italia. Ration per cui Denis Verdini, coordinatore di FI, potrebbe rispolverare l'aggiornamento del manuale Cencelli basato su calcoli matematici e sottoporlo a Ignazio La Russa per una rapida e indolore spartizione delle poltrone. Dalla parte di An uno dei candidati è Ferruccio Ferranti, ex numero uno di Consip e Sviluppo Italia, poi migrato al vertice di Sviluppo Sistema Fiera spa, una controllata della Fiera Milano. Il manager, legato da una lunga consuetudine al ministro Andrea Ronchi, era presente al congresso di scioglimento di An e potrebbe spuntarla in caso di mancata conferma di Pietro Ciucci all'Anas. In alternativa, Ferranti sostituirebbe Maurizio Prato alla guida dell'Agenzia del Demanio. Il destino di quest'ultimo è, del resto, assimilabile a quello di Ciucci: entrambi provenienti dal mondo Iri godono della stima di Letta. Motivo che porterebbe nei casi di Fintecna e della controllata Fintecna Immobiliare, affidata a Vincenzo Cappiello, altro apprezzato dirigente di provenienza Iri, alla riconferma dei vertici. Più traballante appare la situazione in Eur spa, dove all'eventuale via libera per un secondo mandato all'ad Mauro Miccio farebbe da contraltare l'uscita del presidente Paolo Cuccia, ritenuto troppo rutelliano in un'epoca in cui al Comune di Roma (azionista al 10% e socio del Tesoro che ha il 90%) puntano a dare un taglio con il passato. Tra le riserve del centrodestra figura anche Marco Zanichelli, considerato vicino ad An, e oggi parcheggiato in alcune società della galassia Finmeccanica. Dove le controllate in scadenza sono quattro, tra cui Selex Communications e Alenia Aeronautica. Più articolata appare la partita interna a Ferrovie. Dopo un paio di falliti blitz, con tanto di emendamenti siluro per provare ad azzerare l'amministratore delegato Mauro Moretti, la presenza di Silvio Berlusconi al viaggio prova per l'alta velocità sulla tratta ferroviaria Firenze-Bologna è apparsa come una rassicurazione per l'attuale vertice di Fs. Andrea Ducci Rfi Trenitalia Luigi Lenci (p), Vincenzo Soprano (ad) Luigi Lenci (p), Michele Mario Elia (ad) Domenico Braccialarghe, Eduardo Bruno, Alfredo Macchiati Dario Lo Bosco, Vittorio De Silvio, Barbara Morgante Amministratori Consiglieri Fintecna EX MONDO IRI Vincenzo Dettori (p), Corrado Crialese (vp), Pierpaolo Dominedò (dg), Maurizio Prato (ad) Franco Neppi, Giuseppe Maresca, Alessandro Pansa Fincantieri Corrado Antonini (p), Giuseppe Bono (ad) Giorgio Giorgi, Massimo Ostillio, Pierpaolo Dominedò, Francesco Parlato, Luciano Rebullà Amministratori Consiglieri Giovanni Bertolone (ad), Giorgio Zappa (p) Giorgio Brazzelli (p), Carmelo Cosentino (ad) Giorgio Brazzelli, Roberto Mazzei, Andrea Peruzzi, Giovanni Soccodato Alenia Aermacchi Alenia Aeronautica Giovanni Bertolone, Giovanni Soccodato, Andrea Mascetti Selex Communications CONTROLLATE FINMECCANICA Guido Bellini (p) Mauro Gigante, Simone Guerrini, Francesco Prandi, Lorenzo Fiori Anas Enav Eur spa Bruno Nieddu (p), Guido Pugliesi (ad) Paolo Cuccia (p), Mauro Miccio (ad)

Alberto Rosania (p), Salvatore Bianconi (ad) Giordano Angelini, Gian Piero Cutillo, Marco Zanichelli, Silvio Doretti, Paolo Pozzessere Paolo Gobello, Roberto Sergio, Tiziana Mazzarocchi, Umberto Mosso, Ignazio Abrignani Ansaldo Breda Riccardo Gabellini, Carlo Griselli, Fabrizio Testa, Giuseppe Vallone, Luciano

Vannozi Amministratori Consiglieri Pietro Ciucci (p, ad, dg) Eugenio Pinto, Sergio Scicchitano, Uberto Siola, Giuseppe Spampinato  
Legenda: (p) presidente; (ad) amministratore delegato; (dg) direttore generale TUTTE  
LE CASELLE IN BALLO

Nel grafico, i vertici delle principali società a controllo pubblico di imminente scadenza.

ATTUALITA' LOTTA ALL'EVASIONE

**E LE CASSE RESTANO VUOTE**

Crollano le entrate fiscali. E in un documento a Bruxelles il governo traccia un quadro di evasione in aumento  
Michele Di Branco

Meno 3,3 per cento a gennaio, meno 5 a febbraio, meno 7 a metà marzo. Nei corridoi al primo piano del ministero dell'Economia, requisito dallo staff e pressoché inaccessibile agli estranei, anche i "pinguini", gli inconfondibili uscieri nero vestiti con buffe code, hanno imparato a convivere con le preoccupazioni di Giulio Tremonti. Le notizie che arrivano sul fronte delle entrate fiscali sembrano un bollettino di guerra. E non c'è modo di invertire la rotta. Anzi, il crollo del gettito si aggrava: mancano già 3 miliardi rispetto al 2008. E la comoda parola d'ordine governativa secondo cui la colpa è da attribuire in blocco alla crisi economica è un disco rotto al quale cominciano a credere poco gli stessi che la diffondono. Tanto è vero che tra le pieghe dei documenti ufficiali viene fuori tutta un'altra verità. Che non coincide affatto con la versione ufficiale. Nella nota di aggiornamento sugli andamenti di finanza pubblica inviata a febbraio dal governo a Bruxelles e analizzata dal Nens, il centro studi degli ex ministri Bersani e Visco, emerge che tra le previsioni del quadro macroeconomico (consumi, importazioni, deflatton) e le previsioni sulle entrate dei prossimi anni regna l'incongruenza. Scostamenti numerici significativi che svelano il vero pensiero del ministero dell'Economia: la flessione delle entrate va molto oltre gli effetti della recessione. «Si tratta di un vera e propria quantificazione governativa su quale sarà la progressione dell'evasione fiscale dei prossimi anni», dice Stefano Fassina, giovane deputato del Pd esperto di materie tributarie: «Nel periodo 2007-2011 il governo prevede una variazione nominale cumulata dei consumi nazionali del 5,4 per cento mentre nello stesso lasso di tempo il gettito da imposte indirette è dato in discesa dell'1,6». Si tratta di uno scarto di 7 punti percentuali. Insomma, i consumi crescono e le entrate fanno retromarcia: neppure il governo sembra credere alla tesi della crisi che manda a fondo i conti pubblici. E secondo i calcoli del Nens, elaborati sulla base dei numeri della nota di aggiornamento, nel giro di 4 anni evasione ed elusione (solo sul versante imposte indirette) cresceranno di 60 miliardi. Dopo aver smontato pezzo per pezzo i meccanismi anti-evasione di Prodi (tracciabilità dei pagamenti, elenco clienti-fornitori), Tremonti si prepara a smontare pure gli studi di settore riducendo la pretese fiscali nei confronti degli autonomi. Una mossa bizzarra se si vuole andare a caccia degli evasori. Uno studio del dipartimento delle Finanze mostra che più del 50 per cento del gettito Iva arriva da appena 3 mila soggetti. Grandi aziende certo, con giri d'affari superiori ai 50 milioni. Ma con un peso inferiore al 20 per cento rispetto alla ricchezza prodotta dal Paese. Questo vuoi dire che una parte consistente della platea di 5 milioni di autonomi non versa imposte proporzionali al reddito mangiandosi l'Iva appena può. I metodi sono molteplici: sottofatturazioni, detrazioni, deduzioni, truffe. Risultato: gli operativi del ministero calcolano un buco di 100 miliardi. Una montagna di soldi di fronte alla quale i 7 miliardi che l'Agenzia delle entrate dice di aver recuperato nel 2008 sembrano una miseria: come se qualcuno si arrangiasse con un cucchiaino mentre la nave imbarca acqua. Eppure andare a colpire i sospettati non dovrebbe essere poi così difficile. Le dichiarazioni in mano all'Agenzia delle entrate mostrano casi piuttosto evidenti. Alla voce alberghi e ristoranti (300 mila contribuenti), l'Iva risulta addirittura "a credito": insomma è lo Stato a rimetterci. E spulciando tra le dichiarazioni dei redditi ci si imbatte in cifre lorde curiose: i 15 mila euro dei tassisti, i 24 mila degli stabilimenti balneari e delle discoteche, i 30 mila dei ristoranti, e i 18 mila degli impianti sportivi e dei barbieri. Un mondo cui il governo strizza l'occholino. Presto, approfittando dell'occasione offerta dalla crisi, le loro aliquote saranno ridotte e il sottosegretario leghista Daniele Molgora già si affretta a tranquillizzare: se domani saranno versate tasse non congrue «non ci saranno accertamenti automatici». Viene da domandarsi che cosa è necessario fare per meritarsi un controllo. Protesta il segretario della Cisl Bonanni: «In una fase delicata come questa, attaccare l'evasione fiscale è una questione di civiltà e ho l'impressione che la politica nasconda la testa sotto la sabbia. Alle categorie propongo un patto: bene rivedere gli studi di settore a condizione che accettino la reintroduzione delle tracciabilità dei pagamenti che è l'equivalente della ritenuta

alla fonte per i lavoratori dipendenti. E a Cgil e Uil dico: mobilitiamoci per riproporre con forza il tema del fisco». Respinge l'equazione autonomievasori la Confcommercio: «Ci sono molti lavoratori dipendenti col doppio lavoro e lo stesso Visco ammise che l'evasione fiscale è una truffa trasversale. Non esistono categorie di frodatori professionali» afferma il direttore generale di Confcommercio Luigi Tarante: «La lotta all'evasione fiscale passa per la semplificazione degli adempimenti e la riduzione di spesa pubblica e pressione fiscale». Più articolato il ragionamento di Maurizio Leo, deputato di An, presidente della commissione sull'Anagrafe tributaria: «Il problema evasione esiste eccome ma va affrontato senza ideologismi. Il governo intende coinvolgere gli enti locali, utilizzare la polizia municipale e sfruttare l'enorme patrimonio di dati sui contribuenti in mano alla Sogei pervenficare incongruenze tra le dichiarazioni dei redditi ed il reale tenore di vita dei cittadini». Un'idea che non convince un alto dirigente dell'Agenzia delle entrate: «Impossibile controllare in questo modo milioni di contribuenti e comunque chi evade non è così fesso da girare su una Maserati intestata a suo nome quando dichiara una miseria. Basta intestare tutto ad una società di comodo ed il gioco è fatto». Michele Di Branco

**Salgono i consumi scendono le imposte** Andamento imposte indirette e andamento dei consumi 2008-2011 2007 Totale imposte indirette Variazione cumulata imposte indirette: 2 0 0 7 = 1 0 0 100 Variazione nominale cumulata ponderata consumi finali nazionali: 2007=100



## Altoatesini da mamma Austria

**AUTONOMIE** Il federalismo fiscale preoccupa gli altoatesini, convinti che con i controlli sulle spese previsti dal «patto di convergenza» definito dall'articolo 25 della riforma venga ridotta l'autonomia finanziaria della quale hanno fin qui goduto. Così la Svp, che nel consiglio provinciale di Bolzano ha la maggioranza assoluta, ha rispolverato l'accordo di Parigi del 1946 che affidava all'Austria il ruolo di tutore dell'autonomia dell'Alto Adige. Il leader Luis Durnwalder ha così incontrato prima il ministro degli Esteri Michael Spindelegger, poi il capo dello stato, Heinz Fischer. A Roma hanno storto la bocca. (Antonio Calitri)

Foto: Schützen in parata in Alto Adige.